

dall'antico letargo in cui l'aveva gettata l'estrema miseria e il totale abbandono del cessato Governo, che pur si diceva provvido e paterno, spontanei ed unanimi chiedevano i Sardi di dividere le sorti delle provincie sorelle, e la coscrizione ed i nuovi balzelli venivano da essi accettati nella piena fiducia che un sentimento di giustizia e d'onore tosto o tardi avrebbe fatto ragione ai loro dritti. A questa illusione del momento succedeva il disinganno.

Tuttavia i Sardi non ricusarono di gettare il loro obolo nelle casse dello Stato anche per vantaggi non propri, come dal 1848 in poi non risparmiarono il sangue dei loro figli per l'indipendenza della patria comune, abbenchè le loro campagne per mancanza di braccia rimanessero incolte.

Quindi una visita che ora l'uno ora l'altro dei signori ministri si degnassero fare a quell'isola, oltre che alla sfiducia che ora generalmente vi domina farebbe succedere una giu-

sta fiducia nell'attuale Governo, metterebbe in grado gli stessi ministri di conoscere finalmente le condizioni di quella provincia, e quindi provvedere con maturità di consiglio al miglioramento di quella parte dello Stato che dee ritenersi importantissima.

Tale, eccellentissimo signore, è l'abbozzo, comunque imperfetto, che stimai rassegnarle, dei bisogni più vitali della patria mia. Ove nell'alta sua saviezza li ravvisi meritevoli di un benigno riguardo, non isdegni di far ragione ai giusti richiami dei Sardi, nel petto dei quali rimarrà indelebile, me ne rendo garante, la memoria dei benefizi e della giustizia che per opera del barone Ricasoli avrà a sperimentare quell'isola.

G. MICHELE GRIGNONI,
deputato al Parlamento italiano.

TORNATA DEL 23 GENNAIO 1862

PRESIDENZA DEL CAVALIERE ANDREUCCI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione sul disegno di legge per l'acquisto della stazione ferroviaria livornese a Firenze. — Seguito della discussione sull'interpellanza del deputato Sanna-Sanna circa le condizioni della Sardegna — Osservazioni ed eccitamenti del deputato Mureddu — Incidente sulla chiusura — Considerazioni ed istanze dei deputati Michelini e Salaris — Repliche dei deputati Sanna-Sanna e Michelini — Discorso del deputato Lanza Giovanni in difesa dell'operato del Governo verso la Sardegna — Incidente sulla chiusura, in cui parlano i deputati Cadolini, Sanguinetti, Crispi, Valerio e Saffi — Non è ammessa — Repliche del deputato Cadolini. — Annunzio di morte del deputato Saliceti, e sorteggio di deputazione per assistere ai funerali. — Proposte dei deputati Saffi e Broglio — Risposte del deputato Valerio — Repliche dei deputati Cadolini e Salaris — La discussione è chiusa — Opposizioni del presidente del Consiglio alla proposta del deputato Saffi per un'inchiesta, e sue dichiarazioni — Retezione della proposta del deputato Saffi, e approvazione di quella del deputato Broglio.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7816. Vigliotti Domenico, sacerdote, da Arienzo, provincia di Terra di Lavoro, ex-cappellano del 3° reggimento della 2ª brigata dell'esercito meridionale, fa istanza per essere riconosciuto dal Ministero della guerra e riammesso nella stessa sua qualità.

7817. Mariotti Pasquale, di Monte Castello, pretura di Pontedera (Toscana), domanda che il suo figlio Michele venga congedato dal servizio militare.

7818. Samaritani Luigi, di Comacchio, arrolato nei finanzieri pontifici nel 1840, fatta la campagna contro l'Austria nel 1848, ripristinato il Governo pontificio nel 1850, espulso dal corpo suddetto, chiede un annuo sussidio per non avere alcun mezzo di sussistenza.

7819. Basile Basilio, di Scigliano, provincia di Calabria Citeriore, espone i servizi prestati e i danni sofferti per la nazionale indipendenza, e domanda di esserne compensato con impiego o con pensione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.
BROFFERIO. Si presentarono alla Camera tre petizioni coi numeri 7812, 7813 e 7816.

Quest'ultima riguarda il sacerdote Domenico Vigliotti, già cappellano nell'esercito meridionale, il quale con parecchi altri suoi colleghi, che furono congedati e lasciati in mezzo alla via, chiede riparazione e provvedimento. Le altre due sono del dottore Giuseppe Castagneri e del chirurgo Amabile Luigi, i quali ricorrono per congrui provvedimenti, il primo

in ordine alla carica di medico nell'esercito, il secondo per destinazione di una cattedra di chirurgia in Napoli.

Prego la Camera di voler decretare d'urgenza queste petizioni.

(Sono decretate d'urgenza.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ACQUISTO DELLA STAZIONE DELLE FERROVIE LIVORNESI A FIRENZE.

PRESIDENTE. Il deputato Briganti-Bellini ha la parola per presentare una relazione.

BRIGANTI-BELLINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'acquisto, per parte dello Stato, della stazione delle ferrovie livornesi a Firenze.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

SEGUITO E FINE DELLA DISCUSSIONE SULL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SANNA-SANNA SULLE CONDIZIONI DELLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sull'interpellanza del deputato Sanna-Sanna intorno alle condizioni della Sardegna.

Il turno della parola spetterebbe al deputato Michelini. *Voci.* Non c'è.

PRESIDENTE. Non essendo presente il deputato Michelini, la parola è al deputato Mureddu.

MUREDDU. Quando le presenti interpellanze s'intesero annunziate in questo recinto, forse taluni poterono maravigliarsi in vista della floridezza di queste provincie settentrionali, che diversa potesse essere la condizione delle provincie insulari sarde da quella delle provincie continentali; si poté forse per ciò solo dubitare che esse non corrispondessero nella misura delle imposte colle stesse norme delle provincie continentali.

Ora, o signori, l'esposizione vi fu fatta delle gravi cagioni che ritardarono il progresso di quest'isola italiana, e in tutti già cessa la meraviglia, come ogni altro dubbio intorno ai sacrifici che essa fece.

Ma, in verità, il pensiero ne resta contristato che tanti mali ancora sieno in un'isola, che fu la prima nel 1848 a dare l'esempio alle altre provincie italiane dell'abnegazione e del sacrificio, concorrendo, colla rinuncia della propria autonomia, a rafforzare i cittadini di queste parti continentali, perchè più forti ne proseguissero l'accarezzata ed ora conseguita unità italiana.

Però, signori, io non ripeterò cose dette, io non potrei seguire l'onorevole Sanna-Sanna nella narrazione di tutte le circostanze pur troppo dolorose da lui esposte, io non direi niente di più quand'anche volessi dire il molto che ancora ci sarebbe da narrare, inquantochè non farei altro che una storia; io non farei un'interpellanza.

Io non dirò che quest'isola, colla fertilità proverbiale del suolo, colle sue immense ricchezze naturali, non sia nella condizione in cui dovrebbe essere; non dirò che l'agricoltura vi è trasandata, perchè le strade non sono ancora fatte, le paludi non prosciugate, i torrenti non diretti, l'isola non mai esaminata sul rapporto idraulico, perchè si va a rilento

in tutte queste faccende, e vi si fa più che poco; non dirò dell'indifferenza con cui si lasciano in disparte i porti importantissimi di Terranuova e di Porto Conte che potrebbero divenire ed annoverarsi tra i migliori porti militari d'Europa; non dirò del modo con cui fu trascurata quest'isola in fatto di opere pubbliche al punto che non vi si trova una caserma degna di tal nome; non dirò pure del modo come si lasciano abbandonate le sue coste sotto l'aspetto della sua difesa nazionale, come non dirò pure di tante altre cose; parlerò solo d'altro argomento per il quale ho specialmente preso la parola, vorrei cioè eccitare il signor ministro dell'Interno, che mi dispiace non vedere ancora presente, a darmi qualche schiarimento su cosa che mi parve non aver egli ieri soddisfatto. Ma di questa più appresso parlerò.

Intanto mi intratterò, premettendo in fatto una circostanza interessantissima che darà la norma dei sacrifici fatti dalla Sardegna nel sopportare tanti aggravi, e che verrò confortando con cifre ufficiali ed autentiche.

L'onorevole Sanna-Sanna vi esponeva ieri come sulle contribuzioni prediali della Sardegna vi si fosse esatta in più la somma di lire 54,739 51 a titolo di sovrimposta, oltre i 2,111,400 che con essa si dovevano pareggiare, dandone le ragioni con molta lucidità, talchè doveva ascendere a lire 277,812 08 il totale esatto indebitamente sulla Sardegna per anni otto.

Ora io non posso rifiutare queste di lui asserzioni, perchè, esaminando pur anche i risultati delle contribuzioni dirette della Sardegna, io trovo che essi superano assolutamente le proporzioni da lei dovute.

È un fatto, o signori, che l'isola negli anni scorsi ha dato un contributo uguale e superiore a quello delle più floride provincie dello Stato. Lo proverò con cifre ufficiali, poichè credo di poter chiamare ufficiale un opuscolo degno di lode che si è pubblicato in Cagliari dall'egregio cavaliere Sacchi, ora direttore delle finanze in Napoli ed in allora direttore generale delle contribuzioni dirette in Sardegna. Da quest'opuscolo risulta che il totale delle contribuzioni dirette pagatesi in Sardegna nell'anno 1859 ascendeva colla sovrimposta alla cospicua somma di lire 5,317,383 19.

Levando la sovrimposta e calcolando i soli contributi regii, ascese alla somma di lire 3,198,097 90, e per il solo tributo prediale a L. 2,602,078 56.

Questa somma, o signori, chi non la vede immensamente superiore ai carichi che la Sardegna doveva sopportare, ed oltre la proporzione di ciò che è a carico delle provincie?

Niuno lo potrà negare quand'io venga a dire che dalle altre antiche provincie continentali, compresa la Savoia ed il Nizzardo, si pagavano appena 14,000,000 per i beni rurali e sui fabbricati.

Ora io domando qual sia la proporzione tra la Sardegna e il continente sul riparto di queste imposte, quando la di lei popolazione era corrispondente al decimo appena di quella del continente, e conseguentemente anche i terreni da essa coltivati e che eran soggetti al contributo?

La Sardegna doveva solo corrispondere 1,800,000 franchi al più. Invece la vediamo gravata del doppio suo carico, tuttochè i suoi valori immobiliari ne sieno pur anche depreziati per le condizioni economiche di cui molto a lungo si disse, e per cui maggiore sempre ne appare ogni di lei sacrificio.

Ma ieri si è forse trascorso nell'apprezzamento di questi fatti oltre le conseguenze dei medesimi.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici poté ieri ben darsi che si fosse fatta al Ministero presente accusa d'indiffe-

renza per il bene della Sardegna, e giustamente egli si doveva.

Io mi permetto e credo qui di esprimere l'opinione di tutta la Sardegna. Io concepisco giustamente le speranze che sono nel cuore di tutti i miei concittadini.

Essi sperano molto, tutto si ripromettono dal Ministero italiano, non accusano gli uomini dell'attuale Ministero, ma sono confidenti, li stimano, però attendono, e per molte cose sono riconoscenti.

Questo Ministero ebbe finora molte e gravi preoccupazioni, ebbe ed ha attualmente difficili imprese da compiere.

I sardi rappresentanti, per i primi si capacitarono di queste circostanze, ed essi appunto s'imposero volontariamente quel silenzio a cui accennava lo stesso Sanna-Sanna nell'esordire delle sue interpellanze.

Si è fatta pur anche allusione (e con mio dolore debbo dirlo) ad una questione di cessione dell'isola di Sardegna. Io non posso neanche immaginarlo, e mi permetto, colla parola del presidente del Consiglio dei ministri, di respingerne pur anche il pensiero.

Io posso assicurare di aver inteso pur anche molte volte parlare di cessioni; me ne commossi, ma mi parve sempre impossibile; e come era mio debito di assicurarmi della sorte avvenire del mio paese, io presi sul fatto le più rigorose informazioni che mi furono possibili per accertarmi se anche nell'isola, come era voce, vi si tenesse o vi regnasse agitazione o maneggi. Mi risultò però nulla, o signori; ed a coloro che vogliono così facilmente prestar fede a tali dicerie, che se ne rendono i propugnatori, io li consiglierei, se mi ascoltassero, che meglio sarebbe, per difesa dell'isola, di non diffondere tali idee, nè abituare a cosa così pericolosa la pubblica opinione. Io ritengo per tattica più prudente e saggio consiglio in queste materie ciò che diceva il primo Buonaparte, che *l'opinion populaire s'use par la suite d'un grand bruit*.

Io preferirei quindi che si stesse in silenzio a guardia dei diritti inviolabili della nazione, e credo allora che meglio si preparerebbero le popolazioni alla possibilità di resistere, quando questo fosse, al più immorale, all'oggi mai impossibile attentato.

La sicurezza dell'isola, o signori, è abbastanza garantita all'Italia, è garantita abbastanza a sè stessa dalle dichiarazioni del barone Ricasoli e dalla sua onestà e fermezza; è garantita abbastanza dal buon senso, dal coraggio de' miei concittadini. Io ve ne garantisco per loro che ebbero molte volte le offerte di domini stranieri, ma che respinsero anche quando venivano loro apportatori della più grande libertà. Ricordiamo i casi avvenuti nello scorcio del passato secolo; per due volte si venne contro l'isola all'assalto, per due volte ne fu esso respinto.

Vengo ora all'oggetto principale per cui ho impresso a parlare.

L'onorevole Sanna-Sanna esordiva le sue interpellanze col dolersi giustamente dell'attuale circoscrizione dell'isola di Sardegna.

Per verità io mi attendeva dal signor ministro dell'interno che egli avesse dato qualche schiarimento appagante sopra cosa di tanta importanza, per cui tutta l'isola si agita e si addolora.

La legge dittatoriale del 1859 a tal punto ne riduceva la circoscrizione che disordinate ne rimanevano le provincie e spostati gl'interessi; l'abolizione soprattutto dell'intendenza generale di Nuoro e della rappresentanza che si era data fin dal 1848, come guarentigia di progresso e prosperità a quella

provincia montuosa ed autonoma del centro, cagionava per l'isola il male peggiore.

Oggi questa provincia tanto importante, e che aveva maggior bisogno di essere sollevata, oggi non ha più voce, voi l'avete assolutamente eliminata dalla vita pubblica!

L'onorevole ministro per l'interno fece sentire di aver preso in esame uno scritto dell'onorevole Grixoni, mio amico, scritto degno di tutta lode; ma non so se egli nel riferire ciò abbia voluto intendere di uno scritto dell'onorevole Grixoni, ove si facesse parola anche della circoscrizione territoriale dell'isola.

Io desidero che il signor ministro per l'interno voglia darmi più soddisfacenti schiarimenti, soprattutto perchè da alcuni giorni io feci consegna allo stesso ministro di un progetto di legge, ove si trattava della circoscrizione amministrativa e giudiziaria dell'isola, invitandolo acciò egli volesse o farlo suo proprio, e presentarlo alla Camera, oppure, in caso di negativa, si concertasse con me stesso, perchè io di mia iniziativa intendeva di presentarlo.

Egli ne prese studio fin d'allora, ed io non voglio disturbarlo nei suoi studi; semplicemente avrei desiderato che avesse fatto cenno di questa circostanza, soprattutto perchè si trattava di questioni di massimo interesse, specialmente per Nuoro.

Ora massime che il municipio di Nuoro ebbe cura d'invviare una deputazione al signor ministro per quest'oggetto, e che dopo i passi da me fatti si presentò pur anche al Ministero, ed io desidero che le giuste domande di questa deputazione sieno appoggiate, come io le appoggio colla mia parola, e con tutti i mezzi che sono in me, io ritengo che essa operi con uniformità di metodo e con la stessa buona fede e patriottismo da cui è diretto chi raccoglieva i suffragi della sua provincia, ed io son sicuro che non avrò mai ad esclamare come il grande oratore romano: *nos nobis consules desumus*.

Dopo queste circostanze, o signori, mentre io attendo che qualche schiarimento mi sia dato, se è possibile, però (mentre non intendo pregiudicare la questione per una risposta prematura) io esorto il Parlamento ed il Ministero ad occuparsi seriamente con tutti i mezzi possibili dei modi di far risorgere quest'isola troppo abbandonata. Sappia il Ministero che un grave compito gl'incombe. Io vorrei che questo Ministero mi rispondesse cogli stessi sentimenti con cui rispondeva il ministro dei lavori pubblici in Francia nel 1857 a riguardo della Corsica. Il signor Martin, allora ministro dei lavori pubblici, dopo aver esposte le condizioni di quell'isola, le sue ricchezze, egli così proseguiva:

« Avec de tels éléments de prospérité la Corse est cependant au rang de nos départements les plus pauvres, sa population ne s'élève pas au-delà de 195,407 habitants pour une superficie de plus de 540 lieues carrées, et par l'impôt foncier elle ne verse au trésor en principal plus de 170,000 fr. »

« On ne pourrait sans une grave injustice reprocher à la Corse la lenteur de ses progrès dans la carrière de la civilisation et de l'industrie; elle a plutôt le droit de se plaindre de l'abandon où elle a été laissée jusqu'à présent, car, il faut le dire, les Gouvernements qui se sont succédés, depuis la réunion de l'île à la France, n'ont jamais tenté aucun effort sérieux pour la faire entrer dans la voie de la richesse. »

Così seguita e propone la somma di lire 3,400,000 per istrade, 1,200,000 per porti.

Qui notate, o signori, la differenza che esiste tra le condizioni in cui versava la Corsica nel 1857 per la sua imposta fondiaria di 170,000 franchi, e quelle in cui versa oggidì

l'isola di Sardegna; eppure, a fronte di tanta differenza, ed in opposto all'amabilità che addimostrava per la Corsica il ministro Martin, questo pure potei sentire, ciò che pur troppo alcuna volta si è detto a svantaggio dell'isola, perfino che essa è passiva nei suoi impegni verso il Governo.

Ma io credo poter sostenere il contrario, non solamente dopo quanto esposi di sopra, ma pur anche in vista di una legge stata approvata dai due rami del Parlamento.

Ho qui presente la legge 6 maggio 1857, colla quale si sistemava la contabilità generale dell'isola per l'anno 1848. Ebbene essa ci dava un attivo netto di L. 5,241,602 04; e notate, o signori, che non erano in quel tempo estese all'isola le imposte che poi le si fecero comuni col continente, e che risultarono gravosissime, come si è detto.

In faccia a documenti così irrefragabili, o signori, io non credo che si possa più allegare il pretesto che l'isola di Sardegna non fornisca abbastanza al tesoro, perchè almeno quel poco che essa dà si venga a spendere in suo vantaggio.

Ripeto adunque che grande è il compito che ne resta, grandi i doveri verso quest'isola; essa ha fatto tutto il suo dovere, ha fatti isgenti sacrifici, si dimostrò in ogni circostanza benemerita della causa italiana; badate, o signori, che l'Italia ci domanda conto se le siamo stati riconoscenti. Io vi prego che questo compito voi lo acceleriate; che sia desso degno di noi e dell'Italia, e lo spero.

PRESIDENTE. Si prosegue l'ordine dell'iscrizione sulla discussione intorno alle cose di Sardegna.

GALLENZA. Domandiamo la chiusura.

PRESIDENTE. Cinque non bastano.

(Molti deputati si alzano per appoggiare la chiusura.)

La chiusura essendo chiesta ed appoggiata da dieci membri, la pongo ai voti.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola contro la chiusura. *(Disbigli)*

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola contro la chiusura.

LANZA GIOVANNI. Non son uso a parlare contro la chiusura delle discussioni, ma in questo caso speciale credo mio stretto dovere di pregare i miei onorevoli colleghi di voler aderire al mio desiderio sospendendo la chiusura della discussione presente.

Si tratta di rispondere ad accuse gravissime, le quali vennero in occasione di queste interpellanze scagliate contro il Governo subalpino, contro il Governo nazionale nella sua condotta dal 1848 al 1859.

SALARIS. Chiedo di parlare.

LANZA G. Si disse apertamente che il Governo subalpino ed il suo Parlamento trascurarono affatto gl'interessi dell'isola di Sardegna, e che lo fecero con intenzione prava, imperocchè si giunse fino ad insinuare che il motivo di questa negligenza fosse la sinistra intenzione di cedere l'isola di Sardegna ad una potenza estera.

Signori, credete voi che uno il quale si gloria di aver sempre appartenuto al Parlamento subalpino, uno il quale si gloria di aver fatto parte per parecchi anni dell'amministrazione del Governo subalpino, possa lasciar chiudere questa discussione senza dir nulla in discolpa di questo stesso Governo, senza rispondere con buoni argomenti, con sode ragioni, con dati di fatto alle accuse che vennero scagliate contro il medesimo?

Credo che non bisogna aggiunger altro per persuadervi che questa discussione debbe ancora continuare fino a che sorga almeno una voce a protestare contro tante accuse mosse con molta leggerezza contro un Governo il quale, io lo dichiaro,

fece quanto potè per venire in soccorso della Sardegna e provvedere a' suoi bisogni ne' limiti dei mezzi di cui poteva disporre.

Confido adunque che la Camera non vorrà chiudere ora questa discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Salaris intende parlare contro la chiusura?

SALARIS. Se la Camera vuole adottare la chiusura, io sono indifferente.

VALERIO. Chiedo la parola contro la chiusura.

SANGUINETTI. Ritiriamo la domanda della chiusura.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Essendo stata ritirata la domanda della chiusura, la parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Io sarò brevissimo, perchè dei molti argomenti trattati dall'onorevole interpellante nel lungo suo discorso e da coloro che o ripeterono od amplificarono le sue lagnanze, io non ne tratterò che un solo.

Quanto agli altri, mi contento di dire in generale che verso la Sardegna il Governo deve adoperare lo stesso trattamento che adopera verso le altre provincie del regno italiano. Se facesse di più, sarebbe ingiusto verso le altre provincie; se di meno, ingiusto verso la Sardegna. Eguaglianza per tutti; privilegi o preferenze per nessuno. Qualunque sia la mia simpatia per quell'isola e pe' suoi generosi abitanti, io credo tuttavia siano alquanto esagerate le lagnanze che abbiamo udite nella tornata di ieri e di quest'oggi.

Quando il Governo assoluto era molto parco di opere pubbliche, benchè ne fosse evidente l'utilità; quando consideravasi come un immenso progresso la costruzione di una strada o di un ponte, quando per tali opere il Governo era lodato dagli stessi liberali, coll'intendimento di spingerlo vieppiù verso il progresso materiale e morale, la Sardegna era attraversata da una strada che potrebbesi dire monumentale e che è d'incontrastabile vantaggio a tutta l'isola, che essa percorre dall'uno all'altro capo. Di questa strada devesi dar lode principale al direttore della costruzione di essa, il mio amico l'ingegnere Carbonazzi, che nomino a cagione di onore.

Il Governo parlamentare assegnò larghi fondi alla Sardegna, fra i quali rammento gli otto milioni a tutti noti, e dei quali si faceva menzione nella tornata di ieri.

Ma, come ho detto, non voglio soffermarmi maggiormente sopra questo argomento, principalmente perchè mi sembra si proponga trattarlo colla necessaria ampiezza un nostro collega molto più in istato di me di farlo convenientemente, in quanto che, essendo stato più volte ministro del Re, prese più larga parte nell'amministrazione sia della Sardegna, sia del rimanente dello Stato. Forse dal discorso del deputato Lanza sia dimostrato ciò di cui io sono convinto, vale a dire che non reggono le accuse che alcuni deputati della Sardegna hanno creduto conveniente di muovere innanzi al nuovo Parlamento italiano contro l'antico Parlamento subalpino o sardo che dir si voglia.

Quanto a me, aggiungerò solamente che maggiormente sarebbe progredita quell'isola ferace, se i suoi abitatori avessero imitati quelli delle provincie continentali, che prima del 1848 si adoperavano con privati sforzi, e non coll'aiuto, anzi sovente malgrado l'opposizione ed il malvolere del Governo, onde promuovere ogni maniera di miglioramento tanto nelle cose materiali, quanto nelle morali, come scuole, asili infantili, ecc.

Vengo ora finalmente al solo oggetto che intendo trattare, e sul quale credo opportuno di chiamare l'attenzione del Mi-

nistero e del Governo in modo speciale. Voglio parlare della legislazione che riguarda la costituzione della proprietà.

In Sardegna una grande quantità di terra è soggetta ad una infinità di servitù, le quali si oppongono ad ogni perfezionamento agricolo, perchè nessuno vuole buonificare la sua terra se non è sicuro di raccoglierne i frutti. Inutili riuscirono sinora gli sforzi fatti per cambiare questo vizioso stato di cose. Veramente in questa faccenda la Sardegna è posta sotto una cattiva stella, e non sono privi di fondamento i lagni dei Sardi.

Fu presentato un progetto di legge per l'alienazione di 60,000 ettari di terreni appartenenti al demanio, e insieme un progetto di colonizzazione dell'isola; essa fece naufragio nei varii passaggi che devono fare i progetti di legge nel nostro sistema parlamentare.

Venne poscia la questione dell'abolizione degli *ademprivi*. Due volte ebbe ad occuparsene la Camera dei deputati e una volta il Senato. Del primo progetto era relatore il marchese di Cavour, del secondo l'avvocato Boggio; io appartenni a quelle Commissioni. Si fecero lunghi e coscienziosi studi, principiando dall'etimologia della parola *ademprivi*, della quale un nostro onorevole collega, il dotto autore della storia di Genova, ci ha dato una spiegazione, se non appagante per tutti, almeno molto ingegnosa. Si è esaminata la legislazione spagnuola, la legislazione successiva dopo che l'isola fu unita al Piemonte, tutto insomma fino ai tempi moderni. Ebbene, secondo quei progetti di legge, l'abolizione degli *ademprivi* doveva aver luogo nel 1860; siamo al 1862, e gli *ademprivi* sussistono tuttora. Forse, se, per la minaccia dell'invasione austriaca nel 1859, non era allora sciolto il Parlamento, che occupavasi appunto di tale legge, se ne sarebbe compiuta la discussione, ed il progetto, munito della sanzione dei tre poteri dello Stato, sarebbe diventata legge vera e perfetta, e non sarebbero andati perduti senza frutto quei lunghi e diligenti studi.

Ad ogni modo io vorrei che il Ministero vi presentasse quel progetto di legge migliorato in quella guisa che crede conveniente.

Auzi, siccome nell'ex-regno delle Due Sicilie ed in altre provincie novellamente annesse sono terre delle quali la proprietà non è concentrata nella mano medesima, e le quali perciò trovansi in condizione se non identica, almeno molto analoga alle terre di Sardegna, soggette alla servitù degli *ademprivi*, così io invito il Ministero a considerare se non sarebbe per avventura opportuno di presentare una sola legge, la quale abolisse tutte quelle servitù e prescrivesse le condizioni e le norme mercè le quali sia i direttari, sia gli utilisti, potessero operare il concentramento della proprietà. Io getto là quest'idea, la quale sarà favorevolmente accolta dal Ministero, se sarà utile; se no, disperderà il vento.

Non mi occupo della questione: a chi appartengano i beni soggetti agli *ademprivi*, cioè se al demanio od ai comuni. È questione oscura, intralciata, coperta dalla caligine dei tempi, e sulla quale sono divise le opinioni di uomini competentissimi. Ma ciò che non è dubbio, ciò di cui convengono tutti, è che l'abolizione sarà sempre utile, qualunque parte si dia ai comuni dei beni svincolati dagli *ademprivi*, in compenso del diritto di proprietà che i comuni hanno o pretendono di avere.

Ora aggiungo che io vorrei che sia il progetto di legge riguardante l'abolizione delle varie servitù che sono in vigore nelle varie parti del regno italiano, sia quello speciale sugli *ademprivi* della Sardegna, ci fosse presentato non dal mini-

stro delle finanze, non da quello di agricoltura e commercio, ma bensì da quello della giustizia.

Non è cosa indifferente il determinare quali attribuzioni debbano essere assegnate ai varii Ministeri. Un esempio dimostrerà quanto sia vera questa mia asserzione.

Attualmente la polizia dello Stato, l'esecuzione della legge sulla sicurezza pubblica è affidata al ministro dell'interno, e bene sta. Ma sarebbe egli conveniente, sarebbe egli solo comportabile che queste attribuzioni fossero date, come lo erano in Piemonte sotto il Governo dispotico, al ministro della guerra? Chi di noi lo approverebbe? Nessuno per certo; perchè sono ben diverse le norme cui seguivano i militari e coloro che sono avvezzi a considerare il giusto e l'onesto nelle cose amministrative.

Io adunque vorrei che il progetto di legge di cui ragioniamo fosse presentato dal ministro della giustizia. Facendo questa domanda, è lungi da me l'idea di recare la menoma offesa agli altri ministri, ma lo faccio perchè lo esige la natura della legge stessa.

Questa legge riguarda le parti più vitali, più sostanziali, più importanti del diritto; trattasi di proprietà, del miglior modo di costituirla.

Per me è evidente ch'essa è nelle attribuzioni di quel Ministero, il quale dirige l'ordine giudiziario, di quel Ministero, al quale debbono essere famigliari le più ardue questioni legislative.

È vero che quando saranno aboliti gli *ademprivi* e le altre servitù che in altre italiane provincie gravitano sulla proprietà fiorirà l'agricoltura, ma questo non sarà che una conseguenza della legge, e non ne forma la sostanza. Dunque qui il Ministero di agricoltura non c'entra per niente, e se egli, come mi sembra averne manifestata l'intenzione nella tornata di ieri, si occupasse di questa bisogna, farebbe un vero furto al suo collega della giustizia.

Che se i vari progetti di legge per l'abolizione degli *ademprivi* furono al Parlamento subalpino presentati dal ministro delle finanze, ciò provenne dall'essere o dal credersi demaniali i beni che trattavasi di svincolare da quelle servitù.

Ma anche questa circostanza non è sufficiente motivo, perchè al postutto il demanio non entrerebbe in tale progetto di legge che come un proprietario qualunque.

Laonde io termino col concludere che sia presentato un progetto di legge per l'abolizione degli *ademprivi*, e che lo sia dal ministro della giustizia.

SALARIS. Era opportuno, conveniente, indispensabile che il primo Parlamento italiano conoscesse le condizioni economiche della Sardegna, provincia anch'essa del regno d'Italia.

Gli onorevoli colleghi che mi precedettero fornirono lo devolvemente questo compito, e dalle loro eloquenti parole la Camera ha potuto apprendere lo stato miserevole dell'isola.

Non istrade; e non pertanto furono spesso promesse, lungamente attese, finora incompiute.

Non porti; essi mal sicuri, fan sì che ne rifugga il commercio.

Non più vaste rigogliose foreste, vandalicamente distrutte senza vantaggio delle finanze con incalcolabile danno dell'isola.

Non tolta una meschina moneta, cui si nega il corso in tutte le altre provincie del regno.

Mantenuta una circoscrizione territoriale senza riguardo alle facili o difficili comunicazioni, con isconvolgimento di preesistenti interessi.

Vaste territoriali estensioni vincolate ancora per la questione degli ademprivi tuttora insoluta.

Gravissime enormi, conseguenza fatale di non saprei qual lavoro, che si addimanda *catasto provvisorio*, inesatto nelle intestazioni, erroneo nell'estensione e classazione dei terreni, arbitrario nel censimento.

Eccovi, o signori, lo stato della Sardegna. Io mi proponeva di svolgere questi due ultimi argomenti, adducendo fatti che darebbero luce e sospingerebbero il Governo ed il Parlamento a provvedimenti da far cessare insopportabili abusi.

È da tempo che i comuni e le provincie reclamano contro cotesto provvisorio catasto, ma sempre indarno finora. E se qualche comune si sobbarcò alle ingenti spese di rettificarlo, come fece da ottimo amministratore l'illustre Consiglio di San Gavino, non riuscì a conseguire l'intento. Perocchè la direzione delle contribuzioni, quantunque assentisse prima alle operazioni di rettifica, le quali furono eseguite da ufficiali del Governo, proseguì sempre in onta alle più esplicite promesse a fare la ripartizione dell'imposta sulle basi del provvisorio catasto, che suona per l'isola una sventura.

Se non che, o signori, dietro le più esplicite e solenni dichiarazioni de' ministri, a' quali non sono imputabili gli svariati mali che lamentiamo, io credo che la trattazione di questi argomenti sia prematura, e mi pare siano da attendere i relativi schemi di legge sovra i quali sarà ampia la discussione.

Ma, o signori, io non potrei sottrarmi al dovere di esternare alla Camera il sentimento della più profonda riconoscenza da cui fui compreso nella seduta d'ieri, allorquando la Camera non consentiva parlare di cessione, respingendone sdegnosa il pensiero e la parola.

Io m'avea questo profondo convincimento fondato nella giustizia, nella dignità, e, mi si permetta dirlo, nella riconoscenza del popolo italiano di cui è qui l'augusta rappresentanza.

Nella giustizia; perchè la Sardegna, povera, concorse a tutti gli oneri della guerra d'indipendenza della patria. Non fu avara per questa santissima causa nè di sostanze, nè di sangue.

Volgete lo sguardo al glorioso esercito italiano; contate, se vi sarà possibile, quanti siano in esso i figli della Sardegna; essi combatterono tutte le battaglie della patria. Se da valorosi, io nol dirò, le decorazioni che fregiano il loro petto, e più eloquentemente ancora le loro ferite, ve lo diranno.

Nella dignità. Non è questa questione d'utile e di lucroso scambio. Noi abbiamo un gran principio che ci guida, un alto sentimento che ci parla. Sarà fatale quel giorno in cui... ma no... quel giorno ha da venire dopo il giorno del giudizio universale.

La Sardegna è terra italiana, non può sorgere dubbio... Quale plausibile colore a mascherare una cessione? La cessione sarebbe irrefragabile argomento di debolezza, ed il Parlamento italiano, che rappresenta un popolo di 22 milioni, di fermezza, di dignità darà prove all'Europa sempre, di debolezza, mai, mai, mai.

Nella riconoscenza dissi: ricordate una storia di tempi non molto remoti, allorquando il genio di Napoleone I imbriacava tutte le provincie continentali italiane; or bene, chi salvava allora la dinastia che dovea mettersi a capo del verace risorgimento d'Italia?

Profuga, trovò sicuro asilo in Sardegna, che miseramente sottostava agli ingenti sacrifici d'una Corte, il cui lustro era sostenuta dall'isola sola.

Signori, quando il Governo del Re ed il Parlamento provvederà a dotare la Sardegna de' benefizi di cui fruiscono le altre provincie sorelle, conseguirà non solo lo scopo economico, ma raggiungerà un alto scopo morale, rassicurando uomini generosi che in quattordici anni di lotta nulla rifiutarono per il trionfo della libertà e dell'indipendenza della patria.

Signori, dagli onorevoli colleghi miei a niuno si rivolse acerba accusa, e non certo al Parlamento subalpino, che non più esiste, nè più esisterà.

I miei colleghi narrarono fatti, fatti irrecusabili, nè curarono su chi dovesse pesare la responsabilità. La miglior difesa non può consistere che nella smentita de' fatti. Ma, se son veri, niuno si preoccupi della causa, il Parlamento provveda alla riparazione di tanti mali.

Signori, migliorate le condizioni economiche dell'isola, fate che le comunicazioni siano dappertutto e facili; concedete alla Sardegna ancora una ferrovia; definite la questione degli ademprivi favorevolmente a' diritti incontrastabili dei comuni; dotate l'isola, eminentemente agricola, d'istituzioni di credito fondiario, ed al primo Parlamento italiano dovrà essa il suo verace risorgimento, e le più remote sarde generazioni benediranno il primo Parlamento d'Italia, perchè fu benevolo, dignitoso, giusto verso la Sardegna.

PRESIDENTE. Il deputato Sanna-Sanna ha facoltà di parlare.

SANNA-SANNA. Io aveva domandata la parola mentre ieri parlava il signor ministro dei lavori pubblici, perchè dal suo discorso si poteva far credere che io avessi preso qualche equivoco nel dire che dal 1859 fino al 1861 si fosse fatto poco o nulla nella Sardegna in fatto di lavori pubblici.

Il signor ministro ha detto che dal 1859 fino al 1861 si erano spesi circa tre milioni. Ma ciò non ostante, fra la mia e la sua asserzione, non vi è nè discrepanza, nè esagerazione.

Che si siano spesi questi tre milioni non vi ha il menomo dubbio.

È però da osservare che i lavori eseguiti dall'impresa Marsaglia nelle campagne del 1857, 1858, 1859 furono pagati e saldati in quest'ultimo anno; e la somma dovea realmente essere vistosa, poichè dal 1857 al 1859 si costrussero 87 chilometri e 438 metri di strade nazionali, spendendo la somma di lire 2,046,148 97.

Ma nel 1859 quali lavori fece l'impresa Marsaglia in Sardegna? Terminò appena i lavori che erano da ultimare sulla linea da Cagliari al golfo di Palmas.

Altre somme furono anche spese in lavori stradali, ma erano conseguenza di fondi già stanziati dai Consigli provinciali nei bilanci del 1858 e 1859. Tant'è che nel 1860 si spesero dagli stessi fondi lire 426,503 07.

Ma io non intendeva parlare di somme spese in quegli anni per i lavori pubblici, bensì di lavori stradali eseguiti. E per questo verso le mie asserzioni non possono essere contraddette.

Infatti era urgente la costruzione di tre ponti, perchè la loro mancanza lasciava interrotta la strada da Ozieri a Teranova, la strada da Nuoro ad Orosei e l'altra da Iglesias al porto Palmas. Eppure il ponte di Berchiddu è stato terminato or sono soltanto pochi mesi, quello sul Cedrino è attualmente in costruzione, e l'altro di Palmas non ha sul posto che gli operai, mentre doveano e potevano essere eseguiti fin dal 1859 o almeno nel 1860.

Altre somme nel 1860 sono state realmente stanziare per due tronchi dai campi di Orotelli fino a Botidda e di là fino a Gavoi; ma il piccolo tronco fino a Botidda che importava la somma di circa lire 150,000, incominciato nella campagna

del 1861, sarà, colle opere di finimento, compito soltanto in quest'inverno, e dell'altro fino a Gavoi se ne è appena incominciata la costruzione nello scaduto mese di dicembre 1861.

Un'altra somma di lire 100,000 era stata stanziata nel 1860 per un tronco da Tempio a Terranova, ed è stato costruito nello scorso anno.

Il signor ministro adunque ben vede che, se si tratta di somme spese dal 1859 al 1860, egli ha ragione di dire che sieno stati spesi tre milioni; ma anch'io ho ragione di dire che ben poco si è fatto in opere stradali.

Mi parve poi che il signor ministro dei lavori pubblici abbia frainteso le mie osservazioni, quasiché io volessi muovergli qualche grave censura d'indifferenza o di apatia rispetto all'isola. Ma ciò non poteva specialmente a me venire in pensiero, poichè mi consta d'essersi dimostrato sollecito nel rispondere e provvedere ai molti richiami che gli sono stati fatti; e replicatamente disse a me stesso che, abbisognando del tempo per istudiare le questioni dell'isola, appena studiate verrebbe a proporre al Parlamento que' provvedimenti che sarebbero necessari al proseguimento dei pubblici lavori. Tanto meno poi io poteva muovergli censura o rimprovero quando sapeva avere già in pronto un progetto pel compimento della rete principale di strade nazionali.

Ora devo fare alcune osservazioni all'onorevole Michelini.

L'onorevole Michelini cominciò col fare qualche appunto alla Sardegna, dicendo che mentre le antiche provincie facevano sacrifici per opere stradali ed altre di pubblica utilità, la Sardegna se ne stava inerte ed apatica.

Badate, diss'egli, quella gran strada monumentale da Cagliari a Sassari, in cui si è spesa una somma ingente.

Ma, sa egli il signor Michelini chi ha fatto le spese per la costruzione della strada da Cagliari a Porto Torres? È la Sardegna, poichè, essendo stata incominciata nel 1821 e terminata nel 1850, la Sardegna era a quell'epoca finanziariamente divisa e separata dagli Stati del continente, avendo un suo speciale bilancio, che al certo non veniva impinguato da denari che all'isola si mandassero dal continente. Eppure, se la Sardegna fosse stata fin d'allora fusa col continente, come poi avvenne nel 1848, quella strada non sarebbe stata costruita a carico dei comuni soltanto della Sardegna, ma senza dubbio sarebbe stata a carico dello Stato intero, trattandosi d'una linea principale così estesa, così dispendiosa ed importante per tutta l'isola.

La Camera adunque deve tener conto di questa circostanza quando voglia sapere se la Sardegna abbia senz'altri aiuti contribuito alla costruzione di strade che abbisognassero, per la loro costruzione, di egregie somme.

D'altronde questa sua censura non regge neppure dal 1848 a questa parte; e l'onorevole Michelini deve sapere che, mentre l'imposta prediale dell'isola a favore dello Stato oscillò dal 1853 al 1860 fra lire 1,925,515 12 a 1,920,488 45, senza calcolare i centesimi addizionali di cui ho parlato nel mio precedente discorso, i comuni e le provincie si sopraccaricarono di tali e tante sovrimposte per lavori pubblici, che quelle somme furono raddoppiate.

Infatti nel 1853, mentre l'imposta prediale che doveva pagare allo Stato era di lire 1,905,515 12, comprese le altre sovrimposte comunali e provinciali, ascese a 3,224,600 26, e nel 1860, oltrepassando il doppio, ascese a 4,246,446 89.

Ben vede adunque il deputato Michelini che prima e dopo il 1848 i comuni della Sardegna non furono mai restii ai sacrifici per la costruzione di strade comunali e provinciali, caserme, scuole, case comunali, ecc., e che perciò i comuni dell'isola sono ormai ridotti a tale punto da non potere ul-

teriormente sobbarcarsi a maggiori sacrifici, massime dopo la diffalta di tante successive annate.

L'onorevole Michelini ha poi parlato di un certo progetto con una tenerezza che io non mi aspettava sicuramente, ed è del progetto Bolmida, col quale a questa società andavano a concedersi 60000 ettari. Egli ne ha parlato quasi si trattasse di una manna che dovesse piovere sulla Sardegna.

MICHELINI. Domando la parola.

SANNA-SANNA. Io però dico all'onorevole Michelini che, se quel progetto si fosse adottato, sarebbe stato un atto di flagrante ingiustizia, poichè il Governo non poteva cedere quei 60000 ettari a nessuna società, senza spogliarne i legittimi proprietari, che sono i comuni.

L'onorevole Michelini ha fatto una raccomandazione che neppure mi aspettava, ed è di presentare tosto alla sanzione del Parlamento quel progetto stesso per l'abolizione degli ademprivi che fu altra volta presentato, dicendo d'aver tanto studiato quella questione da non poterne desiderare un altro migliore. Anzi soggiunse d'averlo tanto studiato che finalmente venne a conoscere l'origine della parola *ademprivio*. Scoperta veramente ammirabile!

Ma il signor Michelini nel fare questo eccitamento dimostra invece di avere, nonchè approfondito, neppure, e mi permetta l'espressione, neppure studiata la questione.

Ma non basta, egli vorrebbe che questa legge fosse presentata, non già dal ministro d'agricoltura e commercio, ma dal ministro di grazia e giustizia. Se si trattasse soltanto di una questione puramente legale da risolvere, anch'io sarei stato del suo avviso; ma qui occorre anche, ed in modo speciale, una questione altamente economica. E sarà vero che sia così assolutamente indispensabile per lo scioglimento di questa questione degli ademprivi la presentazione di un progetto di legge? Se il signor Michelini avesse approfondita la legislazione sarda, si sarebbe agevolmente persuaso che gli ademprivi sono stati già da molto tempo aboliti; che vi è un'altra legge, ma che questa legge non si è eseguita.

Signori, quando io feci la mozione per fare queste interpellanze, ho protestato che non voleva sollevare alcuna discussione irritante.

Il mio discorso ha dimostrato alla Camera che il fatto corrispose alla promessa e all'intenzione.

Ora mi duole, e mi duole altamente che, per certe espressioni sfuggite nel calore del discorso non da me, ma da qualche mio onorevole collega, non all'oggetto di fare delle censure all'antico Parlamento, ma piuttosto per rafforzare i diritti della Sardegna, si voglia cogliere questa circostanza per sollevare una questione irritante che l'allontanerebbe dallo scopo che io mi avea prefisso.

Mi duole, o signori, che si voglia entrare in questo campo; ma, se la necessità ci costringesse ad entrarvi, noi certamente non rifiuteremo la lotta, e la sosterremo risolutamente, sebbene con rincrescimento ed a malincuore.

MICHELINI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi pare veramente che vi fosse nulla di personale...

MICHELINI. Mi sono state apposte opinioni che non sono le mie e che non ho mai manifestate.

Quindi mi pare essere in diritto di parlare per un fatto personale.

Assicuro il signor presidente che mi atterro scrupolosamente al fatto, e non rientrerò nella questione.

PRESIDENTE. Mi perdoni l'onorevole Michelini; parmi che le parole del deputato Sanna-Sanna non abbiano dato luogo ad alcuna questione personale. Se ella persiste nel do-

mandare la parola, io non posso che interrogare la Camera se intenda accordargliela.

Quelli che sono d'avviso d'invertire l'ordine della discussione per accordare la parola al deputato Michelini sono pregati d'alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la parola è accordata.)

MICHELINI. Prima di tutto credo debito mio di ringraziare la Camera della cortesia di avermi accordata la facoltà di parlare. In vero, se mai havvi fatto personale, egli è questo. Mi si sono attribuite opinioni che io non ho, e che, non avendo, non ho per certo manifestate: è questa una calunnia o poco meno.

Due sono gli appunti specifici, oltre ad un altro generale, che mi sono stati fatti dall'onorevole preopinante.

Il primo riguarda il mio giudizio sulla vendita dei 60000 ettari, che il preopinante dice non appartenere al demanio.

Ebbene, io gli dico che la questione è per lo meno dubbia; se non lo è per lui che appartiene alla Sardegna, lo è per me che l'ho studiata colla massima imparzialità. Anzi dirò che le varie Commissioni, alcuni deputati della Sardegna, che di esse facevano parte, ed il Parlamento non parteggiavano per la sua opinione. Del resto, nel mio discorso io non ho affermato in modo positivo che i beni soggetti agli ademprivi appartenessero al demanio, ma ho lasciata intatta la questione. Checchè sia, io non approvava intieramente quel progetto di vendita, e gli atti del Parlamento ne fanno prova. Io voleva introdurvi maggiore semplicità, voleva soprattutto che si esponessero i 60000 ettari all'incanto, perchè sapeva, come dimostrò il fatto, che v'erano migliori oblatori.

La seconda imputazione che mi fa il preopinante consiste nel dire che io non abbia studiata la legge degli ademprivi. Egli mi fa quest'imputazione, perchè siamo di contraria opinione sopra alcuni punti; io potrei dunque fare a lui la stessa imputazione. Quello che io so sì è che ho procurato di studiare tutta quella intricatissima materia, che intervenni a forse cinquanta o sessanta lunghe e laboriose radunanze della Commissione, e se, malgrado il mio buon volere, non sono pervenuto a farmene quell'esatto concetto che vorrebbe il preopinante, sarà colpa della mia scarsa intelligenza. Quello che è certo sì è che io ho sempre creduto e credo tuttora essere di poca importanza la questione della proprietà, perchè le terre come sono attualmente danno poca o nessuna rendita, laddove l'abolizione degli ademprivi avrebbe per effetto il risorimento della Sardegna, in qualunque modo fosse fatto. Molti Sardi sono di questa opinione.

Dopo queste due speciali difese a due speciali appunti, accennerò brevemente, per non abusare della cortesia della Camera, ad un altro appunto generale.

All'udire il preopinante, sembra che io abbia quasi calunniata la Sardegna. Io non credo di meritare quest'accusa.

Signori, nella tornata di ieri si sono mosse gravi lagnanze dai deputati sardi.

Io ho credute queste lagnanze molto esagerate, ed ho voluto combatterle, perchè il nuovo Parlamento italiano sapesse che il Parlamento piemontese si è regolato con giustizia, come era debito suo, rispetto a quell'isola. (*Bravo!*) Che se nella mia difesa e del Parlamento e del Governo io sono andato tropp'oltre, locchè non credo, la cagione è di quelli che andarono tropp'oltre nelle loro lagnanze. (*Risa di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. Quantunque io abbia con qualche vi-

vacità annunciato testè di avere in mano abbondevoli prove con cui ribattere le accuse mosse al Governo subalpino in occasione di quest'interpellanza, tuttavia, prima d'inoltrarmi nel mio discorso, amo assicurare l'onorevole deputato Sanna-Sanna che non sarà certamente per parte mia che si cercherà d'inasprire questa discussione.

Sia pur persuaso che nessuna parola uscirà dalla mia bocca, la quale possa in qualche modo offendere la suscettività degli onorevoli rappresentanti della Sardegna che pre-sero parte a questo dibattimento.

Io però sento il dovere di giustificare il Governo subalpino, almeno per quella serie d'anni in cui io feci parte dell'amministrazione dello Stato, nonchè il Parlamento subalpino, a cui sempre appartenni, dai molti e gravi appunti mossi dall'onorevole Sanna-Sanna ed anche da altri sostenitori delle sue opinioni.

Avanti tutto, o signori, io amo associarmi al voto esternato dall'onorevole interpellante, cioè che il Parlamento ed il Governo portino la loro attenzione sulle condizioni dell'isola, e che procurino al più presto di migliorarne le condizioni economiche.

Non sarò certamente io che, per ribattere delle esagerazioni, voglia ricadere nel difetto opposto, e dichiarare che l'isola di Sardegna è una terra promessa, un Eldorado, e che tutto quanto si poteva fare per migliorarne la condizione è già stato fatto. Io anzi riconosco che molto e molto rimane a farsi, e che deve essere uno dei principali doveri del Parlamento e del Governo italiano quello di occuparsi di questa condizione particolare della Sardegna, e procurare di soddisfarla al più presto. Il che non solamente tenderà a render più prospero lo stato di quell'isola, ma gioverà altresì all'intera nazione; giacchè, sviluppando la ricchezza di quel paese, la prosperità di quella larga parte delle provincie italiane, ne sentiranno un beneficio ragguardevole tutte le altre parti dello Stato.

Ciò prova, o signori, che in questo io mi associo ai voti legittimi espressi dall'onorevole preopinante, e, senza dubbio, a quelli di tutta la Camera. Non posso però assolutamente piegare il capo sotto l'accusa da lui lanciata, che l'isola di Sardegna fosse interamente abbandonata dai precedenti Governi, e che nulla si sia fatto per migliorare le sue condizioni morali ed economiche.

Io, o signori, non intraprendo, perchè sarebbe superiore alle mie forze e al mio compito, di giustificare tutti i precedenti Governi. Credo però dovermi limitare a quanto si fece dal 1848 al 1859 a favore di quell'isola, cioè al periodo in cui si inaugurarono e presero ad attuarsi le nostre libertà, e nel quale per conseguenza il popolo subalpino potè aver mano nella gestione della cosa pubblica e contrarre una vera responsabilità rimpetto all'amministrazione dello Stato ed alla nazione, e quindi anche rimpetto all'amministrazione dell'isola. Non ometterò però di dire che anche prima del 1848, se si sono disconosciuti i bisogni della Sardegna, se poco si fece per il suo miglioramento, una tale lagnanza non deve limitarsi all'isola, ma potrebbe anche estendersi a tutto l'antico Stato subalpino; giacchè, se poche miglioni si fecero avanti al 1848 per l'isola di Sardegna, certamente le provincie continentali non hanno a rallegrarsi di essere state molto favorite.

Quindi non è necessario di far qui alcun confronto per dimostrare che una parte di quelle provincie sia stata meno favorevolmente trattata delle altre; la nostra sorte era comune, durissima per tutti.

Non si deve però disconoscere che una grande riforma si

fece sotto il primo periodo del regno del grande Carlo Alberto a favore di quell'isola, e fu l'abolizione dei feudi nel 1837, abolizione la quale costò all'erario più di 600,000 lire di rendita, iscritte sul debito pubblico, e che tuttora vi sono, onde indennizzare i feudatari di quei diritti di proprietà che essi avevano sopra i beni feudali dell'isola.

Quantunque questa riforma, come tutte le grandi riforme sociali ed economiche, abbia potuto recare grandi perturbamenti nell'isola, e forse non far bene apprezzarne e toccarne i benefici immediati, tuttavia non si può negare che fu una grande riforma, e che sarà sempre uno dei titoli di gloria del regno di Carlo Alberto.

Ma veniamo al 1848.

Che cosa fece il Governo costituzionale appena poté, per mezzo dei rappresentanti della nazione, esprimere i suoi voti? Immediatamente si soppressero le dogane che dividevano l'isola di Sardegna dal continente, e questo fu un grande beneficio per l'isola, che a questo modo si aperse la porta a tutte le miglione che vennero dappoi; giacchè, mentre prima del 1848 gli abitanti della Sardegna erano tenuti a provvedersi per la massima parte delle merci di cui abbisognavano dal continente, erano obbligati di pagare un dazio doganale prima di poterle avere sul loro mercato; e così i loro prodotti naturali che avevano tendenza a smerciarsi nella parte continentale del regno dovevano anche pagare all'uscita un dazio di esportazione. E questo costituiva un grande aggravio a carico di quella parte del regno sardo che si può calcolare ad una somma non inferiore ai 4,000,000; tanto più che allora, esistendo dei diritti differenziali a favore della nostra bandiera, ne accadeva che non conveniva ai Sardi di provvedersi di queste merci da altre nazioni, nè di smaltire ad esse le proprie, appunto perchè la differenza dei diritti di bandiera faceva sì che essi avrebbero perduto il vantaggio che potevano forse ricavare dal mercato estero.

In seguito, o signori, il Governo sardo ed il Parlamento decretarono di fare un catasto provvisorio nell'isola, catasto che costò più di due milioni.

Si dice che questo catasto portò tristi frutti; che fu la causa delle gravi lagnanze che sorsero poi nell'isola riguardo al riparto del pagamento dell'imposta prediale.

Io conosco in buona parte queste lagnanze, e non ne ignoro neanche le cause.

Avanti tutto osserverò che, appunto perchè si fece un catasto provvisorio nell'isola, si fece con tutti i difetti che trae con sé un catasto provvisorio. In secondo luogo, siccome la proprietà era molto incerta, e non esistevano né limiti precisi, né iscrizioni, né registri pubblici che facessero fede della proprietà di Tizio, di Caio, di Sempronio, accadde necessariamente che, nel compilare i ruoli della contribuzione prediale, si commisero molti errori.

Ma dirò di più che questi errori in molti casi non furono accidentali, ma frutto di una tal quale malizia per parte di molti proprietari, i quali credevano che, non consegnando esattamente il fondo che coltivavano, avrebbero potuto schivare in tutto od in parte l'imposta.

Inoltre l'incertezza che tuttora esiste nella designazione e circoscrizione dei beni demaniali, dei beni dei comuni e dei privati, fu un'altra causa per cui si commisero gravi errori.

Però io posso assicurare che i ministri, che dal 1854 fino al 1859 diressero la pubblica finanza, fecero tutto il possibile per riparare a questi errori commessi nell'esecuzione del catasto, errori che in gran parte dipendono dalla natura stessa del catasto provvisorio, in parte dalla natura delle proprietà

non ancora ben definite in Sardegna, ed in parte ancora da una male intesa accortezza per isfuggire al pagamento dell'imposta prediale. Ma io so che nel 1859 si era già posto riparo a molti e molti errori, e che non poche lagnanze erano già, se non totalmente attutite, almeno in gran parte attenuate; e credo che il Governo continuerà ora a fare in modo che la revisione sia compiuta, e siano riparati tutti gli errori, acciocchè ognuno paghi soltanto la parte che gli spetta in proporzione dei fondi che possiede.

Un terzo beneficio segnalato per la Sardegna, e che non si può disconoscere nemmeno dagli oppositori, fu l'abolizione delle decime ecclesiastiche. Questa fu pure una legge immensamente provvida che preparò la Sardegna ad altre miglione, e tolse molti ostacoli allo svolgimento della ricchezza fondiaria.

La formazione del catasto e l'abolizione delle decime che si pagavano in natura in Sardegna condusse all'abolizione delle proteiformi ingiuste, vessatorie, irrazionali imposte che colà esistevano, e che parmi superassero il numero di dodici. Io credo che l'abolizione di queste imposte abbia recato alla proprietà un beneficio, del quale già se ne sentono i frutti, e li sentiranno sempre più collo svolgersi dell'industria agricola.

Si osservi che la Sardegna è priva di strade, che quindi il Governo attuale deve occuparsi a far quello che non hanno fatto i Governi precedenti, che è di dotare la Sardegna d'una rete di ferrovie.

Ora, signori, se non si può contestare che la Sardegna abbia ancora grande bisogno di strade, per essere però giusti si deve dire che il Governo subalpino fece molto per dotare la Sardegna d'una rete di strade, nelle quali a quest'ora si è già impegnata la spesa di circa 12 milioni; e credo di non andar errato dicendo che i chilometri costrutti non sono meno di mille, e tutti a spese dello Stato. È vero che in questo novero va compreso anche il primo tronco di strada nazionale che si sia fatto in Sardegna, quello cioè da Cagliari a Porto Torres, ma a questo riguardo l'onorevole Sanna-Sanna mi ha già prevenuto dicendo che la spesa di costruzione di questo tronco di strada nazionale fu fatta totalmente a carico dell'isola, che per conseguenza lo Stato non v'interveniva per nulla.

Credo che l'onorevole preopinante vada errato. Questa spesa fu benissimo intrapresa dall'isola quando era ancora finanziariamente separata dal continente, e per conseguenza quando aveva un bilancio suo particolare, un'autonomia amministrativa, dirò, sua propria; ma poi la spesa fu saldata in gran parte colla legge del 1853, la quale ammortizzava con fondi dello Stato tutto il debito che rimaneva ancora per costruzione di questa strada.

Nel mentre che in Sardegna si cercava di svincolare la proprietà dalle tante pastoie del medio evo colle riforme che vi ho accennate, nel mentre che si costruivano strade in tutti i sensi per agevolare le comunicazioni, la coltivazione delle terre e il trasporto dei prodotti, si promuovevano altre riforme economiche, sempre nell'interesse particolare dell'isola.

E qui, o signori, dirò che si fece per la Sardegna un'eccezione, la quale non so fino a qual punto potesse collimare rigorosamente collo Statuto; ma la Camera ed il Governo hanno creduto doverla interpretare in un senso largo, ed io fui tra quelli che approvarono questa interpretazione, voglio alludere alla soppressione della privativa del sale. In Sardegna si pagava per il sale da 550 a 400 mila lire che entravano nelle casse dello Stato; ebbene si rinunziò a questa privativa e a questo prodotto, perchè, se si poteva ritenere legittima e

costituzionale la tassa, parve però cosa iniqua il voler mantenere la privativa del sale in quell'isola, ed impedire agli isolani di poter approfittare della gran quantità di sale che si trova sparso naturalmente in tutta l'isola; parve cosa immorale che si dovesse dall'amministrazione doganale far rompere ed imbrattare il sale che producevasi spontaneamente negli stagni e sulle spiagge dell'isola per impedire che gli abitanti se ne valessero gratuitamente. Fu abolita l'imposta del sale, e questo fu un favore speciale di cui la Sardegna ne fu grata.

Vi era poi in Sardegna una carta-moneta che risaliva fino al tempo del Governo spagnuolo. Questa carta-moneta fu valutata approssimativamente a 400 mila franchi; il Governo decretò di ritirarla senza alcun compenso per parte dell'isola, e di sostituirla o buona moneta sonante, o biglietti della banca nazionale, per cui venne istituita una sede in Cagliari, ed ora sento con piacere che se ne istituirà un'altra in Sassari.

Mancavano comunicazioni frequenti tra l'isola di Sardegna ed il continente subalpino, come pure con altre spiagge di Italia e degli scali del Mediterraneo.

Il Governo non mancò di provvedere con una certa larghezza a queste comunicazioni, come era suo debito, e diede una concessione per il servizio postale marittimo tra la Sardegna e vari punti del continente italiano.

So che questo servizio diè luogo a molte lagnanze; ma qual è la riforma, anche buona, la quale possa dirsi perfetta? Come fa il Governo ad antivenire ogni abuso che i concessionari di un'impresa possano commettere o di mala fede, od anche per forza maggiore e circostanze straordinarie?

Ciò vuol dire che, rinnovando la concessione, si potranno perfezionare le condizioni del capitolato, e facendo tesoro dell'esperienza, si preverranno questi abusi; ma intanto non è men vero che il Governo fece cosa ottima e veramente utile agli isolani, nonchè ai continentali, mettendo in piedi questo servizio che costava all'erario ben più di un mezzo milione all'anno. Così pure si promosse la formazione di una società per instabilire il telegrafo sottomarino, alla quale si assicurarono gli interessi del capitale impiegato; con tale impresa l'isola venne collegata e posta a pochi minuti di distanza da questo.

Si provvide inoltre la Sardegna di fari; si pensa a migliorare i suoi porti principali; si dotò di un penitenziario la città di Tempio, e quella di Cagliari di un bagno magnifico, uno tra i migliori di quanti esistono in Europa; in tutte le opere pubbliche insomma si fece sempre alla Sardegna una parte larghissima.

Ne volete una prova? Mi sarà agevole il convincervene in poche parole.

In una discussione di questa assai più grave si presentarono al Parlamento subalpino degli specchi delle diverse spese sostenute dal Governo dal 1848 al 1859, allo scopo di dimostrare in quali opere si fosse spesa l'ingente somma di 800 milioni ricavati da successivi prestiti fatti dal 1848 al 1859. Questi specchi furono fatti di pubblica ragione, ed hanno un carattere ufficiale. Or bene, da essi risulta che in quel tratto di tempo, escluso l'anno 1859, si spesero per lavori pubblici in tutto l'antico regno circa 165 milioni; di questi, 125 milioni vennero assorbiti dalla grande opera della strada ferrata da Torino a Genova e al lago Maggiore, e gli altri 40 milioni furono spesi in lavori pubblici diversi.

Quale parte credete voi che abbiano avuto le provincie di terraferma in questi 40 milioni? Hanno avuto poco presso la metà, il rimanente andò a beneficio della Sardegna.

Troverete con ciò che si spese poco in opere pubbliche. Ma se ne può forse dar carico al Governo ed al Parlamento subalpino?

Io credo che, per poco che vi facciate a riflettere alle circostanze in cui si è trovato questo Governo dal 1848 al 1859, ed alle spese che dovette sopportare per prepararsi alla gran lotta nazionale, vi farete capaci che era suo precipuo debito di applicare la massima parte de'suoi fondi all'armamento, onde prepararsi a quella gran battaglia, la quale ebbe per risultato di riunire qui i rappresentanti di quasi tutta Italia.

Dunque esso doveva esser parco nella spesa relativamente alle opere pubbliche; e se si guardi ai tempi e alle condizioni in cui versava lo Stato sardo, io credo che fece molto, spendendo, oltre la somma impiegata nella strada ferrata di Genova, 40 milioni per opere pubbliche.

Ma qui si osserverà che il vantaggio segnalato fu per le provincie continentali, giacchè 125 milioni furono spesi in una strada ferrata, di cui è priva ancora la Sardegna.

Ma, signori, riflettete un momento all'importanza di questa strada, la quale non si può dire unicamente strada continentale, ma strada di tutto il regno italiano.

Non potendo fare nè quattro, nè tre, nè due arterie, ma una sola, dovendo scegliere la più vantaggiosa agli interessi dello Stato, dov'è quel deputato, a qualsiasi provincia appartenesse dello Stato subalpino, che non avrebbe scelta l'arteria da Genova a Torino e da Alessandria al lago Maggiore?

È inutile che qui io ne svolga i motivi, perchè sono troppo evidenti. Altronde, o signori, quella strada non è di alcun peso al Governo; quella strada, la quale realmente fu di un gran costo, per le buone condizioni del paese, e particolarmente della strada medesima, che mette in comunicazione uno dei porti principali d'Italia con l'Italia tutta, in pochi anni, non ostante l'ingente spesa che ebbe a costare, offre ora questo felice risultamento di fruttare un reddito che supera il cinque per cento. E se noi computiamo anche tutti i vantaggi indiretti che essa reca, tutti i servizi che rende al Governo nelle diverse amministrazioni, e se noi li valutiamo come se si dovessero pagare ad una società privata, io credo di non andare errato dicendo che il reddito che dà attualmente la grande ferrovia dello Stato non è inferiore al 7 per cento del capitale speso.

Dunque vedete che fu un aggravio transitorio per lo Stato, ma che ora essa gli dà un prodotto assai considerevole.

Con ciò, signori, non crediate che io sia d'avviso di negare alla Sardegna le strade ferrate; l'ho già detto privatamente, e lo ripeto in pubblico, che quell'isola, come una delle elette parti d'Italia, come una delle più importanti, e di quelle che hanno una grande estensione territoriale, deve avere anche essa le sue strade di ferro, e che il Governo deve fare dei sacrifici per la costruzione delle medesime; ripeto però che quando si è costruita la strada ferrata da Genova a Torino, e da Alessandria al lago Maggiore, certamente non si poteva dai Sardi mettere innanzi l'idea di cessare la costruzione di questa strada per farne una da Cagliari a Porto Torres. Dunque, signori, prescindendo dalla ferrovia di cui ho parlato, che per la sua importanza si può dire non essere strada particolare di alcuna provincia, ma di tutto il regno, ed inoltre che non costituisce un carico per lo Stato, e, ritornando agli altri 40 milioni, io dico che la Sardegna ne ha avuta la sua larga parte, assai maggiore di quella delle altre provincie, giacchè ne ha avuti almeno la metà.

Io non vi parlerò, signori, delle migliorie secondarie che si fecero in Sardegna, sarebbe un volervi tediare; per altra

parte poco aggiungerebbe alla dimostrazione che io intesi di farvi, cioè a dire che il Governo parlamentare subalpino non trascurò alcuna circostanza per migliorare gl'interessi dell'isola, e che invece di dire che essa fu trascurata e negletta, io invece non dubiterei di asserire che fu una delle parti per le quali lo Stato s'interessasse più affettuosamente.

Vero è che con ciò non si è ancora potuto ottenere un progresso notevole nell'agricoltura e nell'industria; ma di chi n'è la colpa, o signori? Come è egli possibile in quindici anni, in un paese il quale si trovava ancora, si può dire, dominato da istituzioni barbare, da istituzioni del medio evo riguardo alla proprietà, per cui si crearono tanti interessi opposti gli uni agli altri, come è egli possibile, dico, lo svincolare immediatamente la proprietà da tutte queste pastoie, e ciò fare non solamente colle leggi, ma colle abitudini?

È cosa estremamente malagevole, e infatti noi sappiamo che, non ostante le leggi che vietano gli abusi della proprietà, il pascolo vago ed abusivo in certi terreni tuttavia difficilmente si può impedire, perchè la forza dell'abitudine fa sì che difficilmente gli abitanti, tanto più se in gran parte sono gente rozza, possano veramente comprendere lo scopo della legge, l'importanza delle conseguenze economiche che essa cerca di ottenere. La difficoltà inoltre cresce vieppiù, quando l'interesse privato si trova compromesso. Ciò non ostante si cercò colle alienazioni di tutti i fondi liberi che possedeva il demanio di accrescere la piccola proprietà in Sardegna. Molte e molte migliaia d'ettari di quei terreni vennero vendute e ripartite sopra una grande quantità di proprietari.

Rimane la massa principale dei beni così detti *demaniali*, che dà una quantità di 500000 ettari, il che vuol dire circa un quinto di tutta l'isola, ed è la parte su cui gravitano gli ademprivi, cioè la servitù d'uso riguardo ai pascoli, al far legna, al seminare, al raccogliere ghiande, pietre, e via dicendo.

Il Governo si preoccupò molto di questa questione, e soprattutto dal 1835 in poi; ma occorreva raccogliere un'infinità di dati per conoscere la natura degli accennati usi e servitù, per sapere veramente fino a che punto si doveano riconoscere come costituenti un uso legale di proprietà, prima di compilare un disegno di legge. Per ciò furono iteratamente nominate Commissioni composte d'isolani, furono sentiti più e più volte i Consigli provinciali per poter attingere le nozioni necessarie alla compilazione di siffatto schema di legge.

Nel 1837 fu dato finalmente al sommo uomo di Stato, la cui perdita noi non cessiamo di piangere, al conte Di Cavour, di allestire una legge, che presentò al Parlamento, per l'abolizione degli ademprivi.

E su che base, o signori? Su quella della cessione della metà delle proprietà ai comuni, i quali avevano diritto a qualsiasi uso o in parte o in totalità.

Ancorchè l'uso non consistesse che nel pascolare in una parte dell'anno, o nel raccogliere ghiande o un po' di legna, si concedeva la metà della proprietà.

Pareva che questa fosse una larga concessione, di cui potessero i Sardi dichiararsi soddisfatti. Ed io credo di non asserire cosa meno esatta dicendo che, quando si conobbe quest'intendimento del Governo, tutti i Sardi se ne mostrarono lieti, e su quella base credevano che si potesse convenientemente sciogliere la proprietà dai vincoli che ne impedivano lo sviluppo. Tutti i Consigli provinciali dell'isola si appalesarono favorevoli a tale sistema; gli uomini insigni che conta

l'isola (e ne conta molti) anch'essi gli diedero la loro approvazione.

Ma quella legge non poté discutersi durante la Sessione del 1837.

Essa nel 1839 venne riprodotta da me con molte essenziali migliorie sempre in favore dei proprietari della Sardegna. Si contemplarono fra gli usi da compensarsi anche le *cussorgie*, e si assegnava loro un terzo della proprietà. Molte altre agevolanze vennero accordate, cosicchè pareva che in questi termini la legge non dovesse più incontrare alcuna opposizione.

Infatti nel Parlamento fu bensì contestata da alcuni deputati, ma fu approvata ad una discreta maggioranza.

Successivamente tale schema si portò al Senato. Anche quel Consesso accettò i tre primi articoli, che comprendevano tutta l'economia della legge.

In quell'intervallo intanto si è dovuto improvvisamente chiudere la Sessione per alti fini politici e nazionali. Per tal guisa si può dire che quella legge abbia virtualmente ottenuta l'approvazione di tutto il potere legislativo. Per conseguenza non si può condannare, giusta quanto ho sentito da taluni, come fondata sopra base falsa, come una legge di usurpazione, come una violazione della proprietà; imperciocchè non è possibile che il potere legislativo volesse adottare una legge, la quale non fosse giusta nella sua base e fosse infetta di tali mende.

Finchè dunque non si dimostri il contrario, io ferrò sempre come giusta ed assai ragionevole quella base, come quella che possa più facilmente condurre ad una soluzione di questa intricatissima questione. Anzi dirò di più che una grave responsabilità pesa su quelli che direttamente o indirettamente possono aver ritardato l'adozione di quella legge, giacchè io sono persuaso che, se essa si fosse potuta applicare, a quest'ora la Sardegna avrebbe già guadagnato a dieci doppi tutto quello che supponevano taluni perdesse, dando una minor parte di proprietà in compenso degli ademprivi.

Dunque ben vedete, o signori, che il Governò non trasandò alcun mezzo per isvincolare la proprietà da quelle pastoie.

Ma esso venne meno forse riguardo all'industria? Le industrie naturali della Sardegna furono anche oggetto di solerti cure per parte del Governo subalpino. Diffatti la Sardegna innanzi tutto vanta delle saline estese e di eccellente qualità. Queste erano trascurate. Si trovavano nelle mani del Governo; e le amministrazioni, particolarmente le industriali, che sono nelle mani dei corpi morali, ognuno sa che non possono prendere quello svolgimento che raggiungerebbero quando fossero raccomandate all'interesse dell'industria privata. Si fece adunque una concessione di queste saline, e le medesime che non producevano in media più di 300000 quintali di sale, attualmente ne producono 1400000. Il quale risultato non solo è proficuo per la maggior ricchezza che reca all'isola, in quanto che questo sale venduto dà molto guadagno anche a tutti quelli che prendono parte a questa industria, ma accrebbe anche d'assai il commercio, perchè tutte le navi che vanno a caricare sale a Cagliari naturalmente portano dei prodotti da smerciare nell'isola; per conseguenza sono agevolate assai le comunicazioni e le transazioni commerciali con molte parti d'Europa, massimamente colla Russia, dalla quale ben di frequente si viene a caricare sale in Sardegna.

Veniamo alle miniere. Vi esistono in quell'isola molte miniere metallurgiche e di antrace, le quali, benchè promettitrici di molta ricchezza, erano state sino allora neglette, e quindi, per quanto appartenevano al demanio, venivano ab-

bandonate a quella inerzia che generalmente accompagna le amministrazioni del Governo quando volgono alle industrie.

Queste miniere adunque si alienarono; cosicchè ora quelle particolarmente di Galena rendono enormemente; e infatti nel 1849 non si estrassero che 178 quintali metrici di minerale, mentre nel 1859 si ricavarono quintali metrici 78 mila del valore di più di due milioni di lire. Il prodotto poi totale delle miniere sarde supera già i tre milioni, di lire, e le sole miniere di Monteponi, Montevecchio e Gennamari occupano nell'inverno circa cinque mila operai. Ben si scorge da ciò che neppure questa ricchezza fu trascurata.

Ma dirassi per avventura: tutto ciò è vero; però i Sardi sono poveri, però nell'isola non ci è commercio, non ci è agiatezza.

Anche questo, o signori, non è esatto.

Diffatti, in che modo possiamo conoscere l'agiatezza di una popolazione, tanto più quando non tutti noi possiamo avvicinarla?

Dal commercio che tiene coll'interno e coll'estero.

Or bene, consultate le tavole statistiche del commercio dal 1848 al 1859 (esse non mentiscono), che cosa vi trovate, o signori?

Trovate che il commercio d'importazione e di esportazione tra la Sardegna, il continente subalpino e le altre parti d'Europa ha più che duplicato; ora ciò, o signori, che cosa significa? Vuol dire che la produzione dell'isola si è accresciuta del doppio, vuol dire che la consumazione è cresciuta pure del doppio, e per conseguenza havvi maggiore agiatezza, maggior ricchezza. Di qui, o signori, non è possibile sfuggire.

Io credo che non sia necessario citare testualmente le cifre, perchè molti anche degli oppositori le conoscono e non le vorranno contraddire. Del resto io ho qui i documenti ufficiali: potrei addurre la statistica commerciale del Governo, ma ne prescindo e mi attengo ai dati sommari che vennero letti nei Consigli provinciali di Sassari e di Cagliari dagli egregi amministratori Magenta, Cossilla, Pasella e Daziani. Da questi si evince che il commercio dell'isola, anno per anno, dal 1848 in poi andò continuamente crescendo in modo straordinario, cosicchè, mentre che nel 1847 l'importazione e l'esportazione non superavano i 14 milioni, nel 1859 oltrepassarono i 32 milioni. Eccone lo specchio:

Anni	Importazione	Esportazione
1849.....	L. 6,785,689	10,120,014
1850.....	» 7,615,350	10,597,754
1851.....	» 7,463,200	10,759,674
1852.....	» 9,779,479	10,759,674
1856.....	» 11,501,000	14,695,000
1857.....	» 13,691,000	13,017,000
1858.....	» 18,120,911	20,416,454
1859.....	» 15,768,856	16,453,099

Ora, si spieghi in che modo l'isola aumentò tanto il suo commercio e in pari tempo sia nella miseria? Come possa darsi che, trascurata e negletta per quindici anni, abbia non ostante duplicati i suoi prodotti? A dir vero non saprei quale buona ragione si possa opporre a questa semplice argomentazione.

Ma, a corroborare il mio assunto, non debbo intralasciare un altro dato ugualmente efficace, ed è quello del movimento dei bastimenti tra la Sardegna e le altre parti d'Europa. A tale proposito mi si permetta di dar lettura di alcune cifre, e poi io porto opinione che non sarà mestieri di aggiungere altre considerazioni per chiarire che la Sardegna è

in via di grande prosperità e che il Governo subalpino ha fatto quanto stava in lui per migliorarne le sorti.

Nel 1852 arrivarono nei diversi porti dell'isola 519 bastimenti a vela con tonnellate 8677, partirono 505 bastimenti con tonnellate 8509; nel 1853 arrivarono 825 bastimenti con 52685 tonnellate, ne partirono 797 con 50881 tonnellate; nel 1854 arrivarono 903 bastimenti con 50428 tonnellate, ne partirono 888 con 48529 tonnellate; nel 1855 arrivarono 1113 bastimenti con 68648 tonnellate, ne partirono 1065 con 65629 tonnellate; nel 1856, anno in cui vi fu, come sapete, la guerra di Crimea, epperò un rallentamento nelle transazioni commerciali, nel 1856 il numero di bastimenti che arrivarono fu di 780 con 65985 tonnellate (si vede che i bastimenti erano di maggior portata), il numero di quelli che partirono fu di 804 con 71076 tonnellate; nel 1857 arrivarono 1128 bastimenti con 85776 tonnellate, ne partirono 1100 con 86712 tonnellate; finalmente nel 1858 (ed è l'ultima statistica che noi possediamo) si ebbe l'arrivo di 1352 bastimenti con 106971 tonnellate, e ne partirono 1362 con 107709 tonnellate.

Questi dati sono tolti dalla statistica commerciale del regno.

Dunque, o signori, da questo quadro chiaro apparisce che il commercio dell'isola dal 1850 in poi si venne sempre svolgendo, e con esso crebbe di pari passo la floridezza agricola, industriale e commerciale di quel paese.

Ho pure fiducia di aver dimostrato che il Governo parlamentare subalpino, ben lungi di aver neglette le sorti della Sardegna, fece tutto quanto stava in lui per migliorarne le condizioni, e che fino ad un certo punto ha raggiunto l'intento.

È inutile che io vi dica che quello che si fece per il commercio, per l'industria e per la proprietà rurale, si è anche operato nell'ordine morale. Le scuole vennero, per quanto fu possibile, propagate e svolte nella Sardegna.

La legge sull'istruzione pubblica del 1848, che fu uno dei doni più cari che abbia potuto fare l'onorevole Bon-Compagni allo Stato subalpino, quella legge diede un grande impulso all'istruzione, e la Sardegna ne sentì vivamente il beneficio. Si istituirono due collegi nazionali a spese dello Stato, e perciò in proporzione assai maggiore che in terraferma; si migliorarono i collegi comunali in ogni capoluogo di circondario, che ora si chiamano ginnasii; furono largamente distribuiti sussidi per stabilire scuole elementari; si apersero quelle magistrali, e finalmente furono stabilite due scuole normali permanenti, una per gli allievi maestri, l'altra per le allieve maestre.

Prima del 1848 si poteva dire che l'isola giaceva nella barbarie in fatto d'istruzione pubblica, chè ben pochi erano, in fuori della classe la più elevata, che sapessero leggere e scrivere; mentre nel 1859 il numero degli allievi era assai considerevole, e credo sorpassasse già, tra le scuole pubbliche comunali e le scuole provinciali, i 14 mila; cifra piccola, relativamente alla popolazione, ma grandissima, se la confrontate col numero minimo degli allievi che si contava prima del 1848.

Diffatti, io credo che al giorno d'oggi non vi siano più che pochissimi comuni che manchino di scuola maschile, forse ora non ve ne sarà nessuno; ma due anni fa non v'erano che 20 comuni che ne difettassero ancora; molti avevano già le scuole femminili; inoltre si apersero anche degli asili infantili nei principali centri.

Io non ignoro che in tutto questo vi fu il concorso spontaneo, alacre delle amministrazioni locali, e sono lieto che

mi si offra l'occasione di poter ciò attestare; ma certamente non debbo tacere che l'opera delle amministrazioni locali fu molto sostenuta e incoraggiata dal Governo. La sicurezza pubblica non fu neppure trasandata, e prova ne sia l'elitto corpo dei carabinieri sardi, prima di cavalleggeri, il quale rese i più segnalati servizi all'ordine pubblico. Mediante lo zelo operoso di questa benemerita arma, i furti divennero assai più radi, e fu quasi intieramente estirpata la perversa gramigna dei banditi, già il terrore di quella popolazione. I costumi si fecero più miti; il sentimento della giustizia pose salde radici in quegli animi, e di ciò ne rendeva soltanto ieri testimonianza lo stesso Sanna-Sanna.

Finirò il mio discorso col tessere l'elogio, direi così, di quello che fece il Governo subalpino nei 12 anni scorsi? No, o signori, con ciò mostrerei quasi implicitamente disconoscere il bisogno che ha l'isola di molte altre migliorie.

Mi si conceda quindi che a tale proposito io esprima brevemente la mia opinione.

Io tengo per fermo che, non ostante le tante migliorie ottenute, le quali continueranno a svolgere la prosperità dell'isola, essa abbia attualmente d'uopo di altre riforme che sono molto urgenti e per cui io aggiungo la mia voce a quella degli onorevoli preopinanti per invitare il Governo a volersene accingere.

La prima di tutte è quella di prosciogliere la proprietà; di togliere cioè in qualsiasi modo i vincoli che la inceppano e che impediscono la proprietà di assidersi sopra basi sicure, e quindi l'industria agricola di svolgersi liberamente. A tal fine è necessaria una legge che sopprima gli adempri; senza di ciò invano, o signori, si attenderà un sensibile progresso nell'agricoltura.

Ma ciò non basta; non vi è dubbio che l'isola ha bisogno ancora di completare il suo sistema stradale e particolarmente per quanto riguarda le sue parti interne, giacchè non basta che possano comunicare i centri dell'isola colle estremità, ma è d'uopo anche che si possa circolare liberamente nell'interno al fine di poter attendere all'economia agraria ed al commercio.

Io credo che la Sardegna continuerà, come per lo passato, a voler, mediante le sue amministrazioni comunali e provinciali, provvedere nei limiti delle proprie forze tutti i mezzi necessari per condurre a compimento il sistema stradale interno, ma il Governo dovrà pure largamente sovvenire quell'isola, perchè possa ciò prontamente eseguire.

Un terzo bisogno che essa sente si è quello di aver capitali ad un prezzo equo e conveniente per poterli applicare all'industria agricola. Ma riflettete, o signori, che sarà impossibile che questi capitali vi accorran fintantochè non avrete svincolato le proprietà e fatte le strade, di modo che non possi credere di poter fare una cosa e l'altra utilmente ad un tempo; dovranno precedere le istituzioni ed i lavori che possono agevolare l'afflusso dei capitali rendendoli più sicuri e proficui.

E perchè, o signori, l'isola ha bisogno di capitali specialmente per l'industria agricola?

Perchè manca di case coloniche, per difetto delle quali soffre grandi avarie. Sapete voi che cosa vuol dire mancanza di case coloniche nell'isola di Sardegna?

A tale proposito io arrecherò delle cifre ricevute da una relazione del prefetto di Cagliari.

In questa egli osservava, nel 1860, a quel Consiglio provinciale:

L'inverno scorso è stato fatale ai proprietari di bestiami. Il Consiglio troverà uniti a questa relazione quattro quadri

nei quali sono notati per ognuno dei circondari della provincia i risultati della inchiesta alla quale ho fatto procedere con tutte le cure possibili.

Risulta poi dall'insieme di questi quadri che morirono dal freddo: buoi, vacche e vitelli 33656, cavalli 4976, porci 14714, capre e capretti 42698, pecore ed agnelli 179963. Voi vedete qual considerevole spreco di capitali abbia luogo per l'inclemenza dell'inverno in Sardegna, e come sia necessario di avervi case coloniche per riparare il bestiame.

Inoltre quando si avranno case coloniche si penserà a provvedere i prati necessari al mantenimento degli animali nell'inverno. E questo è uno dei bisogni più urgenti dell'agricoltura sarda; giacchè ora col pascolo girovago non essendovi nè tagli regolari, nè depositi di fieno, ne avviene che nell'inverno il bestiame, oltre al perire per l'intemperie, soffre anche per la mancanza di nutrimento, ed ogni anno si ha la perdita di un capitale così ragguardevole che, se si potesse accumulare, sono certo basterebbe a costruire tutte le case coloniche di cui l'isola ha bisogno.

Dunque, o signori, io credo che si debbono queste istituzioni e queste riforme alacramente promuovere nell'isola di Sardegna.

Io sono poi persuaso che colle libere istituzioni di cui essa gode con noi tutti, e colla svegliatezza d'ingegno degli isolani, non mancherà di raggiungere nel grado di civiltà tutte le altre parti d'Italia.

Qui però io non sono d'avviso che il Governo debba spingersi più addentro, ed assumersi la responsabilità del progresso dell'industria agraria e manifatturiera, cioè che esso si faccia agricoltore e industriale per sovvenire una od altra parte dell'isola, come mi pare accennarono alcune espressioni degli onorevoli preopinanti.

A parer mio, quando una popolazione è dotata di libere istituzioni, ove siano tolti i ceppi alle industrie sia agrarie, sia manifattrici, ed al commercio; quando abbia pensato alla sicurezza pubblica ed alla facilità delle comunicazioni, il Governo ha fatto tutto quello che dipendeva da lui, perchè la prosperità si svolga; il suo compito è finito.

Ora l'opera spetta in gran parte agli abitanti, ai proprietari, ai Consigli comunali e provinciali, alle società private, a quelli che hanno maggior interesse a che questa ricchezza venga al più presto a svilupparsi.

Quindi io non dubito che l'alacrità dimostrata da questi stessi isolani, e l'intelligenza di cui sono forniti, potrà superire ampiamente a quello che loro manca, per vedere al più presto portata la ricchezza di quell'isola a quell'incremento, a quel grado che tutti noi le desideriamo.

Per conseguenza io pongo fine al mio dire, persuaso che la Camera, per le ragioni da me arrecate e per i fatti esposti, non vorrà dare alle accuse mosse dagli onorevoli preopinanti una importanza che realmente non meritano.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadolini.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la chiusura. (È appoggiata.)

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura.

Io che era iscritto subito dopo l'onorevole preopinante onde svolgere ancora brevi argomenti su questa questione, specialmente in risposta allo stesso preopinante mi permetto, invocare dalla Camera a mio favore un atto di cortesia quale usò al preopinante allorquando domandava che la discussione non fosse chiusa, perchè si trovava nel bisogno di parlare.

Dal canto mio mi propongo di essere brevissimo, e non farò perdere gran tempo alla Camera in queste osservazioni.

SANGUINETTI. Domando la parola in favore della chiusura.

Io avrei creduto che gli onorevoli interpellanti sarebbero stati essi stessi sobrii di parole, imperocchè le condizioni dell'Italia sono tali che non ci permettono di più oltre proseguire una discussione la quale non può arrivare a niente di positivo, se non che ad ottenere quelle promesse che ha già fatto il Ministero, e che già ottennero gli onorevoli interpellanti, mentre per altra parte è urgente necessità che la Camera discuta leggi d'imposte e di organizzazione; quindi è che io vorrei pregare lo stesso onorevole Cadolini ad unirsi meco per domandare la chiusura. . .

CRISPI. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI. Egli invoca dalla Camera quella stessa cortesia usata all'onorevole deputato Lanza; ma io osserverò all'onorevole Cadolini che quando il deputato Lanza domandava quella cortesia alla Camera non aveva ancora pronunciato alcun discorso su queste interpellanze, mentre invece l'onorevole Cadolini ha già ieri fatto sentire alla Camera un suo lungo ed eloquente discorso intorno alle condizioni della Sardegna.

D'altra parte le ragioni che adduceva l'onorevole Lanza erano certamente di tale peso, che la Camera non poteva rifiutarsi d'accordargli la chiesta cortesia; ma oramai credo che, se gli onorevoli interpellanti non vogliono essi stessi imporsi quella sobrietà che noi tutti desideriamo, sia un dovere della maggioranza d'imporre loro questa temperanza e sobrietà. Quindi io prego la Camera che voglia chiudere la presente discussione.

CRISPI. Malgrado i consigli dell'onorevole Sanguinetti, dei quali egli avrebbe potuto fare di meno, perchè ogni deputato sa il suo dovere e sa imporsi quella temperanza che gli detta la propria coscienza, debbo chiedere alla Camera di non voler chiudere immediatamente la discussione. L'onorevole Lanza ha pronunciato un discorso ricco di cifre e di fatti, contro i quali ho sentito sommamente da questo lato della Camera (*Sinistra*) elevarsi qualche parola che mi sembrò accennare a dubbio. Quando egli parlava dell'istruzione pubblica ho inteso opporre alle sue cifre cifre diverse da uno dei deputati che siedono a me vicino. Lo stesso mi accadde sentire allorchè le parole dell'onorevole nostro collega versavano sopra altri argomenti.

Se la Camera passasse ai voti immediatamente sotto l'impressione di quel discorso, al quale, per quanto ho potuto capire, più d'uno avrebbe fatti positivi a contrapporre, noi voteremmo senza quella piena conoscenza delle cose ch'è tanto necessaria in una questione di così grande importanza. S'io dovessi decidere dietro la mia particolare convinzione, non saprei in qual senso votare. (*Conversazioni*)

È vero che ancora non fu proposto alcun ordine del giorno, ma l'onorevole Saffi ha domandato un'inchiesta, e questa mozione reca implicitamente un ordine del giorno. Quindi non si potrebbe immediatamente dopo il discorso dell'onorevole Lanza chiudere la discussione.

PRESIDENTE. All'ufficio della Presidenza non fu presentata nè una proposta d'inchiesta, nè altro voto motivato.

CRISPI. Se la proposta d'inchiesta non fu formolata in un ordine del giorno, sono certo che l'onorevole Saffi non tarderà a farlo. Ad ogni modo l'inchiesta fu dimandata nel discorso di ieri, e la necessità della stessa mi sembra sorgere maggiore dopo il discorso del deputato Lanza. Pregherei quindi la Camera di voler per lo meno lasciare ad un altro oratore la facoltà di rispondere a questo discorso. Dopo si potrà chiudere la discussione.

VALERIO. Chiedo di parlare.

Ieri effettivamente. . . .

PRESIDENTE. Chi ha domandata la parola?

VALERIO. Io.

PRESIDENTE. Su che cosa?

VALERIO. Sulla chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALERIO. Ieri infatti l'onorevole Saffi concluse il suo discorso formulando precisamente una domanda d'inchiesta.

Io pregherei l'onorevole deputato Saffi a dichiarare la sua intenzione rispetto a questa domanda. Se mai l'onorevole Saffi persistesse nella sua proposta, io pregherei la Camera a voler ancora per poco lasciare aperta la discussione, perchè è pur mestieri che, rispetto a questa inchiesta ed ai motivi sui quali è fondata, sia detta qualche cosa nel Parlamento.

SAFFI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla chiusura?

SAFFI. Sulla chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SAFFI. La proposta che io feci ieri alla Camera di una inchiesta parlamentare, modificata però in un senso molto esplicito e chiaro, quanto al fine della medesima, riguardava la necessità d'indagini locali intorno alle condizioni dell'isola, e nasceva dallo stato, dalle esigenze stesse della discussione.

L'inchiesta che io proponevo non era intesa, come esplicitamente dissi, a sindacare il Ministero attuale, nè a censurare i ministri che lo precedettero, i quali non possono oggi chiamarsi in giudizio dinanzi a noi. L'inchiesta nel mio concetto aveva per intento principale un esame pratico delle condizioni dell'isola. Io guardava all'interesse generale della nazione, rispetto alla Sardegna, alla grande importanza economica e politica che la medesima aveva per noi, e mi pareva opportuno il far concorrere gli studi del Governo e del Parlamento sulle esigenze vere dell'isola, perchè, esaminate praticamente sui luoghi e sotto tutti gli aspetti, ne potesse sorgere un criterio esatto sulla entità dei mali e sull'ordine dei rimedi da applicare a quei mali, soprattutto dopo avere studiato scientificamente le attitudini, le facoltà, i mezzi che l'isola stessa presenta come sussidio all'attuazione dei rimedi.

Questo era il pensiero che mi muoveva a fare la proposta d'un'inchiesta, d'un'inchiesta, come ebbi cura di aggiungere, sussidiata da una Commissione tecnica, il che appunto ne esplicava il concetto.

Io non so veramente se, nello stato in cui si trova la discussione, e dietro i risultati sin qui ottenuti intorno al soggetto che ci occupa, sia ancora il caso di ritirare la mia proposta. Quanto a me inclino a crederla opportuna; e quantunque abbia fede nelle dichiarazioni fatte dagli onorevoli ministri, quantunque creda che essi siano interessati, quanto lo siamo noi, a verificare gli sconci dell'isola, e a ripararli, crederei tuttavia importante che anche i deputati, come lo fanno individualmente, così in una forma collettiva e più autorevole, si proponessero a studio le condizioni di quella.

Io aveva anche un altro pensiero nel fare la proposta. È mio convincimento che questa cooperazione, questo concorso attivo del Parlamento e del Governo nelle ricerche che concernono la prosperità di un'isola tanto importante per l'Italia; potesse produrre utili effetti, anche sotto l'aspetto politico, sull'opinione dell'isola e sull'opinione generale della nazione.

PRESIDENTE. Perdoni il signor deputato Saffi; mi pare

che ella prende a giustificare e spiegare più la sua proposta, di quello che a ragionare sull'oggetto che è in discussione, cioè sulla chiusura.

SAFFI. Per ora adunque io persisto a proporre un'inchiesta in questo senso, e mi associo agli onorevoli preopinanti nel domandare che la discussione continui.

PRESIDENTE. Pongo ai voti. . . .

SANGUINETTI. Domando la parola.

Vorrei far notare alla Camera che, siccome la proposta dell'onorevole Saffi è formulata in un ordine del giorno, si può, a parer mio, chiudere la discussione generale, e quindi venire a discutere specialmente sopra questa sua proposta, come desidererebbe il deputato Valerio. La discussione allora rimarrebbe ad essa ristretta.

VALERIO. Domando la parola sulla chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO. Io prego la Camera di ritenere che l'idea messa innanzi dall'onorevole Sanguinetti non è attuabile. L'inchiesta proposta dall'onorevole Saffi è una conclusione di questa discussione; non si può chiudere la discussione e poi discutere sull'inchiesta; su che si discuterà? L'inchiesta debb'essere sì o no una conseguenza di questa discussione? Io credo che sia opportuno di esaminare ancora questa parte della questione. Ma, se si chiude la discussione, non si può ammettere che dopo vi sia esame sopra questa materia.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura che è stata dimandata.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera che la discussione continui.)

La parola spetta al deputato Cadolini.

CADOLINI. L'onorevole deputato Lanza si è occupato di narrare alla Camera una breve storia di quanto fu fatto dai passati Ministeri, ma si è dimenticato di esporre alla Camera la storia di quanto non fu fatto. E, per allargare i limiti del suo racconto, incominciò a parlare dell'abolizione dei feudi avvenuta nel 1856, abolizione che fu utilissima alla Sardegna, ma che non entra nell'amministrazione dei successivi Governi, a cui si alludeva spesso volte nei discorsi di ieri. Egli parlò della soppressione delle dogane. E sta bene. La soppressione delle dogane si doveva fare per la Sardegna, come, senza credere di compiere con ciò un'impresa da giganti, le sopprese il Parlamento italiano nelle provincie meridionali, avvisando di fare con ciò uno dei mollissimi atti di unificazione che il Parlamento stesso intraprese.

Parlò del catasto provvisorio come di una delle opere utili all'isola.

Non è d'uopo, a questo riguardo, che io accenni alle conseguenze pregiudicivevoli prodotte da questo catasto, perchè lo stesso onorevole Lanza accennò alle medesime. Ma, poichè egli disse che molte delle pregiudicivevoli conseguenze del catasto provvisorio erano causate per colpa degli stessi Sardi, io gli farò osservare che invece erano i Sardi i quali dovevano continuamente replicare e fare istanze al demanio per gli errori avvenuti contro i loro interessi.

Anche l'abolizione delle decime non fu che un atto di unificazione; e, se quest'atto fu utile alla Sardegna, lo fu perchè tolse quell'avanzo di barbarie, ma non nel senso che per ciò la Sardegna venisse a pagare meno d'imposte, di quanto pagasse prima, che anzi venne a pagare più di quanto pagassero le altre parti dello Stato.

Parlò di strade, e disse che egli crede che a quest'ora si siano costruiti non meno di mille chilometri di strade. In ciò io sono certo di poter contraddire l'onorevole preopinante sostenendo che non ci sono più di 546 chilometri di strade,

oltre quella principale da Porto Torres a Cagliari, la quale, essendo di circa 250 chilometri, porta il totale delle strade costrutte a non più di 600 chilometri. E quando la Camera non fosse persuasa delle mie parole, l'onorevole mio amico Sanna-Sanna, qui presente, potrebbe mostrare le prove della verità di quanto asserisco.

Parlando delle opere pubbliche, accennò alla strada ferrata da Genova a Torino. Nessuno meglio di me approva che il Governo piemontese incominciasse la sua opera di costruzione di ferrovie con quella, che era la più importante di tutte, da Torino a Genova; ma però voglio ricordargli che il Governo non si limitò, per riguardo ad una parte dello Stato, a costruire egli stesso delle strade ferrate, ma prese attivamente l'iniziativa, onde promuovere società industriali, le quali si accingessero a costruire altre strade ferrate; ed io farò menzione di quella delle riviere liguri, opportunissima ed utilissima al commercio italiano, la quale, se ora è in costruzione, è perchè il Governo da parecchi anni ne prese l'iniziativa, col proporre esso stesso alle società concessionarie, che non erano ancora costituite, i patti ai quali esso sarebbe stato disposto ad accordare questa concessione. Perchè, domando io, il Governo non ha fatto altrettanto per una ferrovia da Cagliari a Porto Torres?

Riguardo poi alla grande riforma che si credeva, secondo l'opinione dell'onorevole Lanza, di introdurre nell'agricoltura sarda col vendere i terreni demaniali, dirò che si è in errore, se si crede che con quella vendita si sia raggiunto l'intento di ripartire la proprietà e di creare così dei piccoli proprietari e quindi dei buoni coltivatori. No, o signori, tale non è il risultato che si ottenne. Ma si ottenne invece che questi terreni demaniali andassero nelle mani di speculatori, che non li compravano con altro scopo che quello di spogliare le selve ed esportare dalla Sardegna le piante, lasciando poi là i terreni abbandonati ed incolti.

Ho già accennato ieri ai danni che producono i tagli delle selve; ma ne porterò un esempio, il più eloquente e ad un tempo il più doloroso che abbiamo. Parlo dell'inondazione che rattristò l'anno scorso la provincia di Oristano, e che non si può ricordare che col più vivo rammarico. Il fiume Tirso, il primo dell'isola, il quale riceve parte delle sue acque dalle montagne sboscate dopo la vendita dei terreni demaniali, soleva un tempo inondare le terre della campagna oristanese, ma non giunse mai al recinto della città, ed in questa inondazione il fiume lasciava un limo fecondatore, come il Nilo sui terreni del Delta, in Egitto.

Ora invece, poichè le sue acque scorrono più rapide, portano seco l'arena dei monti, e lasciano sui terreni inondati uno strato infecondo che impoverisce, oltrechè l'arena innalza rapidamente il suo letto, ciò che produce i repentini straripamenti e le frequenti e più estese inondazioni di cui avemmo a deplorarne l'anno scorso l'esempio più rattristante, per cui innumerevoli famiglie videro invadere dalle acque le proprie case, che in gran parte poscia crollarono.

Innumerevoli fatti di questo genere avrei da citare, non fatti che mi siano stati riferiti, ma fatti dei quali fui io stesso più volte testimone, ma credo possano bastare quelli già esposti a provare la necessità di riparare con provvide leggi alla conservazione delle ricchezze che abbiamo, ricchezze che una volta distrutte non si possono più creare di nuovo, e a mostrare alla Camera quale sia stato il risultato che si ottenne colla vendita dei terreni demaniali ed a persuadere infine che niuno può vantare e lodare questa vendita; imperocchè anzi questa vendita, la quale fatta in modo oppor-

tuno sarebbe stata utile all'isola ed all'Italia, come fu fatta riesci di danno e all'isola e all'Italia.

La legge sugli ademprivi che fu proposta nel 1858, la quale voleva che metà dei terreni goduti attualmente dai comuni e dai comunisti fosse ritenuta di proprietà del Governo, quella legge, dice l'onorevole Lanza, fu appoggiata da tutti i Sardi; ma come mai, o signori, era appoggiata da tutti i Sardi, quando a centinaia le petizioni vennero presentate al Senato?

SANNA-SANNA. A migliaia.

CADOLINI. A migliaia, dice l'onorevole Sanna-Sanna, venivano le petizioni al Senato, invocando calorosamente che quella legge non fosse accettata; e quelle petizioni così dicevano: «Noi vogliamo che siano aboliti gli ademprivi, vogliamo che si provveda alla suddivisione della proprietà; ma non vogliamo che si disconoscano i diritti sacrosanti di questi comuni di avere la proprietà perfetta ed esclusiva di questi terreni, sui quali lo Stato non ha nè ebbe mai alcun diritto di proprietà; imperocchè i Sardi a loro proprie spese li riscattarono da ogni vincolo verso gli antichi feudatari.»

Ed in risposta poi all'onorevole Lanza, riguardo alle condizioni dell'isola ed a' suoi più urgenti bisogni, non avrei che a citare una parte di quanto espose l'onorevole deputato Murreddu, il quale, appartenendo a quella stessa parte della Camera, quasi direi, più autorevolmente dovrebbe essere ascoltato dall'onorevole Lanza.

L'onorevole Lanza citava le miniere di piombo; sì, o signori, una delle miniere di piombo prospera in un modo maraviglioso ed unico in Italia; ma, signori, se quella miniera prospera, non è certo nè per la cura, nè per l'incoraggiamento ricevuto dal Governo; prospera puramente per opera d'impulso privato; io invece ieri parlai delle miniere di ferro, le quali giacciono là abbandonate e trascurate interamente; io parlai delle miniere di carbon fossile, le quali certamente potrebbero creare uno splendido avvenire al nostro commercio ed alla nostra industria manifatturiera; ma finora (e il deputato Lanza non potrà provarmi il contrario), non si cercò di promuovere, di aiutare, d'incoraggiare quelle private istituzioni che tendono ad occuparsi di simili imprese.

L'onorevole deputato parlava del commercio, dicendo che ha ricevuto incremento e raddoppiò di attività. Ma io domando: fu il Governo che ne somministrò i mezzi? Questa attività commerciale si sviluppò negli ultimi anni non in Sardegna soltanto, ma in tutta Europa; anche le provincie soggette al papa negli ultimi dodici anni raddoppiarono la loro attività commerciale; ma vorremo farne per ciò un merito al savio Governo del Santo Padre? (*Mormorio*)

Io pertanto, avuto riguardo agli esposti fatti, credo di poter ritenere non abbastanza fondati gli argomenti addotti dall'onorevole Lanza.

Ma, per meglio chiarire lo Stato della quistione, accennerò ad un altro fatto, il quale, secondo me, è d'importanza notevolissima. Tutti quelli che disconoscono la verità delle accuse fatte al Governo di trascuranza per la Sardegna, generalmente non furono mai in quell'isola.

Io posso assicurare che, per quanto abbia domandato in Sardegna e fuori se qualcuno dei ministri di Torino dal 1848 in poi fosse stato colà, sempre mi fu risposto che da quell'epoca non se ne vide alcuno. Non dico che i ministri debbano continuamente viaggiare per le singole provincie dello Stato; voglio prevenire l'obbiezione, so che i ministri non possono amministrare che dimorando nella capitale; ma so altresì, e la visita fatta dai ministri nelle provincie meridionali nel-

l'anno scorso me lo provano; so che, sebbene gli stessi ministri debbano amministrare stando al centro, si persuadono però essi stessi essere necessario che ogni tanto, e specialmente in certi momenti, essi si portino sui luoghi, vedano le condizioni speciali dei paesi, e giudichino, per poter poscia più coscienziosamente e con conoscenza esatta e perfetta proporre i sistemi legislativi che corrispondano ai provvedimenti reclamati dai peculiari bisogni di questi paesi. Niun ministro pertanto dal 1848 in poi non visitò, o signori, la povera isola di Sardegna.

Dacchè ho la parola, risponderò all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale protestava contro le osservazioni che io ieri ebbi l'onore di esporre alla Camera a suo riguardo, e per far ciò mi limito a richiamargli alla memoria le parole testè pronunciate dall'onorevole Sanna-Sanna, le quali ampiamente e vittoriosamente rispondono alle parole che ieri pronunciai in proposito contro di noi l'onorevole ministro.

Finalmente l'onorevole Michelini ha accennato come per la soluzione della questione degli ademprivi importa fare una legge unica, la quale risolva non solo la questione degli ademprivi, ma tutte le altre questioni riguardanti proprietà morte.

Io non posso accostarmi a quest'idea, e gli rispondo che la maniera la più conveniente onde far ritardare per anni ed anni la presentazione di una legge in proposito, e la soluzione di alcuna di queste quistioni, sarebbe quella di voler fare una legge unica, sarebbe quella di comprendere in una sola legge tanti fatti di natura diversa, tante condizioni soggette a consuetudini precedenti ed a leggi fondamentali che non ebbero mai alcun rapporto fra loro.

Io pertanto insisto sull'opportunità di presentare al Parlamento uno speciale progetto di legge tendente a provvedere in un modo equo e giusto all'abolizione degli ademprivi in Sardegna.

Finalmente io non posso a meno che appoggiare la proposta di una Commissione d'inchiesta presentata dall'onorevole Saffi; imperocchè, non avendo questa una mira la quale tendi a mostrare diffidenza, ma soltanto l'intendimento d'illuminare la Camera ed il paese, di dare una nuova prova all'isola ed all'Italia che il Parlamento italiano ha molto a cuore gl'interessi di questa povera e disgraziata terra, io non saprei trovare motivo per cui si dovesse, anche da chi favorisce il Ministero, rifiutare il proprio voto a questa savia proposta.

Io dunque sarò lieto di unire il mio voto a quello de' miei colleghi che appoggeranno la proposta dell'onorevole Saffi.

ANNUNZIO DELLA MORTE DEL DEPUTATO SALICETI.

PRESIDENTE. Debbo adempiere al doloroso ufficio di annunziare alla Camera la morte del nostro collega il deputato Aurelio Saliceti, avvenuta ieri in questa città.

Credo di farmi interprete della volontà della Camera, ritenendo che si debba estrarre, secondo l'uso, una deputazione per assistere alle esequie che avranno luogo domani alle ore otto antimeridiane. Il convoglio funebre si radunerà in via Belvedere, numero 17, alla casa d'abitazione del defunto.

La deputazione sarà di 12 con 4 supplenti.

Risultano estratti a sorte:

Bon-Compagni, Farini, Audinot, Della Croce, De Filippo Salvatore, Longo Francesco, Doria, Levi, Calvino, Danzetta, Mazza, Andreucci, Costa Antonio, Brunet, Morelli.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE SOPRA LE CONDIZIONI DELLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. Il deputato Saffi ha presentato alla Presidenza la seguente proposta :

« La Camera, uditi gl'interpellanti, e in vista delle condizioni particolari della Sardegna, ordina un'inchiesta parlamentare sullo Stato dell'isola, e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare il deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole Cadolini, conchiudendo il suo discorso, disse: tutti quelli che disconoscono le accuse che si fanno al Governo sullo stato della Sardegna non conoscono la Sardegna.

Una voce. Non sono stati in Sardegna.

VALERIO. Non conoscono di persona la Sardegna.

Io credo mio dovere di dire che conosco ed amo quell'isola e vi ho amici molti e carissimi. L'ho visitata e come uomo tecnico, e come uomo che ama il suo paese, e posso affermare che mi unisco nella massima parte alle conclusioni emesse dall'onorevole Lanza per quanto tocca al benessere migliorato della Sardegna. E quando dico nella massima parte, intendo di dire che faccio una sola esclusione circa una questione di principii. Perché io non sono pienamente d'accordo, sul principio che deve informare la legge sugli adempri, coll'opinione professata dal nostro collega deputato Lanza.

Ma, quanto ai fatti da lui enunziati, io credo di poter affermare, per convinzione mia propria, che sono veri e che il voler affermare davanti al Parlamento italiano che la Sardegna non abbia progredito, e sensibilmente progredito; che non abbia sentite, e sentite con effetto utile, le providenze che il Parlamento subalpino in varii tempi le ha prodigate, è voler negare la verità.

Io non istarò a ripetere il discorso pronunziato dall'onorevole Lanza per rispondere all'onorevole Cadolini; perchè tanto ci vorrebbe per ribattere le ultime parole da lui pronunziate, le quali paiono a me non aver contenuto nè fatti nuovi, nè cose nuove, nè soprattutto conclusioni tali che richiama una specifica risposta. Nè, credo io, potrei nulla aggiungere a quanto disse così bene e con sì chiaro e preciso corredo di fatti l'onorevole Lanza.

Solamente io prego la Camera di notare che, a fronte del programma, dirò così, del fatto del Parlamento subalpino esposto dall'onorevole Lanza, l'onorevole Cadolini riassunse il programma suo, quello sul quale si fondano le obiezioni ch'egli e l'onorevole Saffi hanno sollevato in questa Camera, racchiudendolo in questa sua osservazione: che il commercio della Sardegna è accresciuto, ma non è il Governo che l'abbia accresciuto.

In queste sole parole sta, a mio avviso, il programma che l'onorevole Cadolini e l'onorevole Saffi contrappongono al programma dell'operato dal Parlamento subalpino.

Io porto convinzione che il discorso severo, temperato, detto dall'onorevole Sanna-Sanna, sia stato un'opera buona pel suo luogo nativo, un'opera buona per l'Italia. Era opportuno, potrebbe forse anche chiamarsi necessario, che un buon riassunto, chiaro, delle condizioni peculiari di quell'ottima isola, fosse posto davanti al Parlamento. E, quantunque io vi scorgessi qualche tinta forse un po' rafforzata dall'amore del luogo natio, pur tuttavia io non credo che il suo discorso nel suo complesso non potesse che produrre buoni effetti e pella Sardegna e pel Parlamento.

Ma io non posso venire nelle stesse conclusioni quando esaminano i discorsi degli onorevoli Cadolini e Saffi, quando esaminano il loro programma. I loro discorsi, oltre al contenere certe generalità, che in fine dei conti si potrebbero applicare a qualunque isola, in qualunque mare ella sorga; oltre al contenere certe esagerazioni, nelle quali forse per ragione di eloquio sono trascorsi, come allorquando l'onorevole Cadolini volle affermare che vi sono persino capoluoghi di provincia a cui non vi ha strada, talchè gl'intendenti sono obbligati di andarvi a cavallo; o quando si venne a dire che il Campidano occidentale della Sardegna, il quale in fin dei conti non può essere altro che il Campidano di Cagliari, non ha sbocchi per portare al mare le sue merci e non è dotato di un servizio costante; oltre a queste esagerazioni. . . .

CADOLINI. Domando la parola per un fatto personale.

VALERIO. Dico schiettamente che non intendo di dir nulla che possa intaccare personalmente l'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Io intendeva accennare Lanusei.

VALERIO. Se l'articolare il nome di una persona le dia ragione di vedervi un fatto personale, la Camera lo giudichi.

Oltre a queste esagerazioni, dico, io vorrei che la Camera prendesse un po' in considerazione, e lo prendessero gli stessi onorevoli preopinanti, il programma che essi hanno posto davanti al Governo. Che cosa hanno essi detto al Governo? La Sardegna è insalubre, voi dovete asciugare le sue paludi, voi dovete migliorare il suo clima, voi dovete coltivare le sue sorgenti, voi dovete irrigare i suoi terreni, voi dovete coi canali d'irrigazione portare delle fresche acque nei suoi stagni, voi dovete coltivare le sorgenti anche per levar via le acque permeanti nei substrati, voi dovete perfino fognarla. Voi dovete sviluppare le sue miniere, voi dovete coltivarle, voi dovete cercare il carbone; insomma vorrei sapere che cosa rimarrebbe a fare ai Sardi quando gli onorevoli Cadolini e Saffi fossero ministri del commercio e dei lavori pubblici. . . . (*Segni di approvazione — Iarità*)

SAFFI. Ho detto nulla di ciò.

PRESIDENTE. Non interrompa; parlerà a suo tempo.

VALERIO. Quello che deve fare il Governo l'ha detto, a mio avviso, molto bene l'onorevole Lanza, quando vi narrò come le sue miniere egli le aveva vendute, come le saline egli le aveva cedute ad una società. Il miglior modo con cui un Governo (e quando dico Governo intendo tanto il potere esecutivo, quanto il legislativo) può provvedere al vigore, alla salubrità, alla potenza di una provincia, della nazione, è quello di dotarla di buone istituzioni, di levare le pastoie che inceppano il commercio, è quello soprattutto di far ben comprendere ai suoi amministrati che la libertà non è manna che piova dal cielo; libertà è mezzo di procurarsi la manna a chi vuol adoperare le sue braccia, a chi vuol giovare delle forze di cui Dio l'ha dotato. (*Bravo! Bene!*)

Ed io credo bene di dire queste parole in risposta alle cose dette dagli onorevoli Cadolini e Saffi, perchè penso che ben cattivo servizio si renda a quelle brave popolazioni, ripetendo loro ciò che forse troppe volte fu loro ripetuto, che esse debbono tutto aspettare, tutto desiderare dal Governo.

Fra le questioni che furono poste avanti, una essenzialissima, di cui toccherò specialmente, fu quella che riflette l'esistenza di una certa società la quale proponesse al Governo di fare non so bene che cosa in Sardegna. Al certo, da quanto ho potuto capire dal discorso che ho sentito, questa società avrebbe voluto incaricarsi della coltivazione delle miniere di ferro, della coltivazione delle miniere di carbone e della coltivazione de' campi.

Io non mi dilungherò in grandi sviluppi di teorie per dimostrare come e cotali società sieno impossibili, e, se possibili, non possono che essere dannose.

Noi non vogliamo ora entrare nella discussione sulla grande e sulla piccola coltivazione; ma certo io ben so che, se una tale società venisse mai a stabilirsi in Sardegna, troverebbe per primi suoi nemici, ed a buon diritto, i Sardi stessi; perchè i Sardi hanno anch'essi vigore e mezzi di svilupparsi, ed hanno sviluppate le loro forze, e sanno fin dove possano arrivare; essi vedrebbero ben di mal occhio una società la quale ben intenderebbero non poter confondere i suoi interessi coi veri interessi della Sardegna.

Le colonizzazioni, le grandi coltivazioni non si fanno per ispeculazione; sono queste cose viete oramai; abbenchè cotali utopie abbiano solo quindici o venti anni di tempo, sono già diventate vecchie, e più vecchie che altrove lo sono in Italia, dove il senso comune delle popolazioni non trascorse mai a quegli errori economici a cui pur troppo si trascorse in altri paesi.

La stessa cosa dirò delle paludi. Signori, è presto detto: asciugate le paludi. Vedete che cosa si è fatto nelle maremme toscane e nella val di Chiana.

Io dirò agli onorevoli preopinanti che intendono applicare le forze della nazione a questo lavoro: è vero, col risanamento delle paludi voi potrete procacciare nella Sardegna una larga superficie di terreno alla coltivazione; ma e perchè non verrà in voi quella stessa idea che venne agli uomini del popolo di Sardegna quando sorse la società *Vittorio Emanuele*, con infelice pensiero e con infelicissimi risultati, allo scopo di asciugare una vasta palude per rendere alla coltura la vasta estensione ch'essa occupava? Perchè non direte loro: ma in Sardegna vi è tanta estensione di ottimo terreno coltivo e sano, e pure incolto, a che adunque volete cercare le terre paludose per asciugarle e coltivarle di poi? Cominciate a coltivare i terreni sani, il risanamento delle paludi verrà; ma non può essere il principio del farsi; deve essere una conseguenza del fatto. Se voi volete applicare alla Sardegna ciò che si è fatto in Toscana, non fate altro che paragonare due cose assolutamente incomparabili.

Notisi che io non parlo di quei lavori che sono necessari, come a Tortoli, per rendere possibile gli approdi, ed i quali fan parte integrante del progetto dei lavori che il Governo fa eseguire. Io parlo solo delle paludi in generale per riguardo alla coltivazione.

Dopo aver dipinta la Sardegna come mancante di tutto ciò che le abbisogna, e quasi come un terreno ignorato, l'onorevole Saffi ne dedusse la necessità di un'inchiesta parlamentare, e la volle appoggiata a ciò che venne proposto nel Parlamento subalpino in una seduta del 1852. Ma anche qui l'onorevole Saffi mi permetta di dirgli che paragonò due cose disparate, e che assolutamente la sua conseguenza non istà, oppure, se bisogna dedurne assolutamente una conseguenza, vuolsi ammetterla nel senso diametralmente contrario a quello cui egli è riuscito.

Nel 1852 eravamo poco distanti dai tempi in cui veramente la Sardegna, separata da una barriera di ferro dal continente, non solo era ignorata dalla terraferma, ma era anche tenuta nell'ignoranza di sè stessa pel sistema col quale era governata. D'altronde l'onorevole Saffi sa bene quali fatti gravi nel 1852 potessero render ragione di una tale proposta. Dopo dolorosi fatti succeduti nel febbraio di quell'anno, con decreto dell'ultimo giorno dello stesso mese veniva dichiarato lo stato d'assedio in Sassari e nella sua provincia. Inoltre altri gravi fatti si narravano accaduti in altre parti della

Sardegna. È dunque ben facile il concepire, come sotto l'impressione di tali fatti che si erano dimostrati in una lunga discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, sorgesse un deputato a chiedere che il Parlamento decretasse un'inchiesta, onde stabilire lo stato delle cose e degli animi. Ma qual paragone fra quel tempo e l'attuale? Qual paragone specialmente colla odierna condizione delle cose, nella quale voi avete l'inchiesta costantemente aperta in tutte le provincie italiane? Non avete voi dappertutto i Consigli comunali ed i Consigli provinciali? Non avete voi i rendiconti annui? Non avete voi la libertà così bene stabilita di petizione, di ricorso, per cui tutto ciò che si vuol far conoscere al paese, e che importa che il paese conosca, conoscer lo può davvero?

Di più, dal 1852 al 1862 successe felicemente un tal cambio d'uomini tra il continente e la Sardegna, sia per le molte opere che vi si sono costrutte, sia per il naturale cambio di impiegati, che il ripeter ora ciò che si diceva 10 o 12 anni fa sulle non conosciute condizioni della Sardegna è ripeter cosa che non ha più applicazione.

Per queste ragioni io prego la Camera a respingere l'inchiesta parlamentare proposta dall'onorevole Saffi, e concludendo dirò, con intenzione che mi viene dal cuore e che non tende per nulla nè ad urtar persone, nè ad urtar sentimenti che pure possono esser cari, dirò: sarebbe tempo pure che, parlando della Sardegna, parlando della Sicilia, smettesimo l'idea di parlare di pretese, di diritti, di far conti di denaro avuto o dato, di discutere come se si trattasse da persone a persone che non costituiscono un ente solo, un solo paese.

Qui stanno i rappresentanti d'Italia; noi tutti amiamo la Sardegna; noi, quando qualunque ingiustizia, qualunque fatto doloroso di essa ci venga narrato, ce ne commoveremo, come commover ci dobbiamo d'un fatto non giusto, di un dolore che si senta da qualunque parte d'Italia. Uniamo adunque le forze nostre, e questo tempo prezioso, a vece di sprecarlo in vane lamentazioni, occupiamolo a studiare le condizioni vere del paese, a provvedere ai nostri bisogni, a farci forti, perchè allora solamente che avremo potuto costituire la forza vera, la indipendenza della nazione, avremo i mezzi di sviluppare tutte le nostre produzioni, tutte le ricchezze della patria nostra. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. Darò lettura alla Camera della proposta presentata dal deputato Broglio:

« La Camera, sicura che il Ministero adempirà al suo vivo desiderio che si continui a provvedere allo sviluppo della pubblica prosperità in Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Cadolini ha la parola per un fatto personale.

CADOLINI. L'onorevole preopinante mi accusava di esagerazione, perchè io ho asserito che gli intendenti, per andare alla loro residenza, debbono andare a cavallo: io non posso far altro che citare Tempio e Lanusei, luoghi dove appunto non vi sono strade.

Riguardo poi all'enumerazione che egli venne a fare dei mezzi con cui si possa migliorare le condizioni dell'isola, mi sembra che ha usato un mezzo troppo artificioso per combattere i suoi avversari, imperocchè, se fra i mezzi accenci a sviluppare le risorse dell'isola nominai la fognatura, l'irrigazione e gli altri dal preopinante nominati, venni però a qualche grande conclusione, dicendo che il Governo a questi risultati potrà pervenire col promuovere in ogni maniera possibile le istituzioni di credito fondiario e coll'incoraggiare, aiutare e promuovere tutte le private associazioni aventi per iscopo la coltivazione delle miniere e dei campi.

VALERIO. Io vorrei dare una spiegazione; del resto il rendiconto la darà.

Io ho ripetuto le parole dette dall'onorevole Cadolini, che furono raccolte dalla stenografia, che sono stampate nel foglio ufficiale. Esso ha affermato che vi sono non pochi capoluoghi di provincia senza strade. E questo è qualcosa di più che una esagerazione.

CADOLINI. Vorrei rettificare anch'io ciò che ho detto.

Io ieri ho detto capoluoghi di provincie e capoluoghi di circondario; ma, avendo io parlato degli intendenti, ciò dimostra che parlava dei circondari, oppure delle provincie, secondo l'antico riparto.

SALARIS. La discussione è omai portata su di un terreno, da cui si voleva da me ad ogni costo fuggire. L'onorevole Lanza mi vi chiama, ed io non esito a seguirlo senza timore.

Voglia la Camera perdonarmi, se involontariamente mi sfuggisse mai qualche parola men castigata, di quanto conviensi alla di lei presenza.

All'onorevole Lanza piacque combattere tutte le asserzioni dell'interpellante mio collega ed amico Sanna-Sanna, e farsi difensore d'un Governo che non solo sparve dal numero degli enti esistenti, ma ancora dal numero degli enti possibili.

Qual duro richiamo nel 1862 innanzi al primo Parlamento italiano fu quello de' tempi dell'abolizione dei feudi in Sardegna!

Egli ricorda questo beneficio.

Invero fu beneficio per la Sardegna, e ciò è incontrastabilmente esatto. Ma non è egualmente esatto che il prezzo del riscatto feudale fu pagato dal Governo.

L'onorevole Lanza, che fu ministro di finanze, non può obbliare che nel 1836 o 1838 il debito pubblico della Sardegna era separato da quello del Piemonte. È vero che furono fatti ai feudatari assegni vistosi sul debito pubblica della Sardegna, perchè, dietro il riscatto, i feudatari divennero meno possenti, ma più ricchi, perchè il Governo largheggiò con essi più del dovere; ma è pur vero che ai comuni della Sardegna fu messa l'imposta dei contributi feudali, imposta che i Sardi pagarono fino all'attuazione della legge sull'imposta fondiaria.

L'onorevole Lanza ricorda un altro beneficio accordato alla Sardegna nel 1848: l'abolizione delle dogane tra la Sardegna e le provincie del continente.

Io non contrasterò che l'abolizione delle dogane sia stato un beneficio, ma chiederò all'onorevole Lanza: fu questo beneficio per la sola Sardegna? Io non dubito ch'egli, che prese parte all'amministrazione pubblica, non voglia disconoscere che questo beneficio fu comune a tutte le provincie dello Stato.

Altronde egli confesserà che sarebbe stato un paradosso il sostenere oltre una barriera doganale, confuse le pubbliche casse che prima del 1848 erano separate.

Altro beneficio che rammenta l'onorevole Lanza: il beneficio del catasto provvisorio. Dio buono! Io non mi aspettava la memoria di questo beneficio! Ma non intese fors'egli che il catasto provvisorio fu la più gran sventura per la Sardegna? Qual comune, qual provincia, qual contribuente non ha mosso lamento contro cotesto catasto provvisorio? I lamenti, o signori, sono continui e da lungo tempo; ma qual provvedimento fu dato finora? Io lo chiederò all'onorevole Lanza.

Frattanto ho sott'occhio la relazione fatta sul catasto provvisorio innanzi al Consiglio provinciale di Cagliari. Leggerò, se la Camera me lo permette, la sola introduzione, dalla

quale la Camera apprenderà se il catasto provvisorio sia in Sardegna considerato come quel beneficio che l'onorevole Lanza decanta.

Non saprei poi intendere il senso verace di ciò che l'onorevole Lanza disse, che in Sardegna non esistevano documenti, dai quali risultassero i limiti delle proprietà. Confesso ch'io non posso a ciò rispondere, non intendendo, ripeto, abbastanza il senso delle parole dell'onorevole Lanza.

Godò intanto che anch'egli dichiarò che il catasto provvisorio sia colmo di errori; voglia dunque il signor Lanza associarsi a me per richiedere dal Governo e dal Parlamento una giusta riparazione a tanto male.

Abolizione delle decime: ecco un altro immenso beneficio, gridò l'onorevole Lanza, fatto alla Sardegna. Gran beneficio, io rispondo, immenso beneficio! . . . Tuttavia anche questo ci si rese amaro con la sostituzione dell'imposta del decimo sul reddito netto. Nè crediate, signori, che si paghi il decimo, ma molto più, se considerate che i terreni furono arbitrariamente censiti.

E qui novellamente ritorna frammezzo la questione del maledetto catasto.

Non so, signori, per quale fatalità le migliori cose si convertivano per la Sardegna in veleno! Infatti tutti convengono che l'abolizione delle decime fu un bene, tutti la desideravano, e la legge fu salutata con gioia. Ma il popolano, che si vide poi angariato, assalito da commissari, nel mentre, e ciò sia detto a gloria del clero di Sardegna, mai fu convocato in giudizio per il pagamento delle decime, si sconfortò (*Mormorio*), e dubitò del beneficio un istante.

Dico dubitò un istante, avvegnachè niuno osi dubitare in oggi che l'abolizione delle decime sia stata un beneficio. Io confesso che ritengo l'abolizione delle decime per quel beneficio ch'è veramente; ma dirò ch'era giustizia esonerare anche la Sardegna da questa prestazione, che da lungo tempo era cessata nelle provincie continentali.

Risponderò sulla privativa dei sali.

Questa privativa fu tolta giustamente; ma sapete perchè? Perchè questa privativa non era molto vantaggiosa al Governo, ed era al tempo stesso difficile a conservarsi.

Le saline erano mal tenute, disse l'onorevole Lanza. E che per ciò? A chi la colpa? Al Governo, o signori, al Governo, e non ai Sardi, che con la privativa subiva tutte le conseguenze del monopolio governativo.

Ora passo al servizio dei piroscafi, altro beneficio ricordato.

Signori, questo servizio non consiste che in due sole corse alla settimana, e questo servizio si trova stazionario da lungo tempo; nè fu certamente aumentato o reso più utile cotesto servizio.

Solamente in questi ultimi mesi il signor ministro dei lavori pubblici ha promosso un altro servizio di piroscafi molto utile alla Sardegna, ed io credo mio debito esternargli la mia compiacenza nell'interesse del collegio che rappresento.

Fari, porti, bagni, ecco altri favori. Se non che ricorderò all'onorevole Lanza che pochi fari esistono in Sardegna, e questi furono fatti ad istanza del Governo francese, il quale illuminò tutta la costa della Corsica.

Di porti mi duole parlare, poichè io crederei fosse questa una celia, se non mi persuadessi che questo non è luogo di celia.

Se infatti si toglie il porto di Cagliari, quale altro porto ha curato il Governo? Io so che da tempo la città di Bosa lotta per la costruzione del suo porto sacrificando tutto il suo patrimonio per un'opera di così sentito bisogno.

Lo stesso ministro dei lavori pubblici disse in quale stato sia il porto di Porto Torres, quindi io mi dispenso dal parlarne.

Egli è vero che nella Sardegna esistono de' seni capaci ad essere costrutti in porti sicuri; ma l'esistenza di questi seni non conferma l'asserto dell'onorevole Lanza, che il Governo abbia fatto molti porti in Sardegna. Di bagni poi uno solo ne esiste in Cagliari, che, non solo è il peggiore dei bagni d'Europa, ma anche di qualunque paese civile. Io temo che sia spesso caduto in esagerazioni l'onorevole Lanza, volendo e sforzandosi di dimostrare che molto fu fatto per la Sardegna, e ch'essa sia piuttosto in florido stato.

Non seguirò l'onorevole Lanza nella questione degli ademprivi. Egli sa che la questione è grave, e non deve essere pregiudicata con giudizi prematuri. Attenda che sia presentata la legge, e sarà allora ampiamente svolta e profondamente intesa, perchè da tutti profondamente studiata. Egli ne parla con una certa prevenzione, perchè fu membro della Commissione; anzi mi si dice ora ch'egli fosse autore di quella malaugurata legge; è quindi naturale che ne assuma la difesa. Il voto però dei comuni della Sardegna è che quella legge sia eternamente sepolta, perchè iniqua; e sappia l'onorevole Lanza che niuno innanzi ai Consigli provinciali osò farsi sostenitore di quella legge.

Io mi lusingo che il novello progetto rivestirà i caratteri di giustizia, senza i quali ogni legge diviene spregievole.

Non attendeva che l'onorevole Lanza, il quale fu pure ministro di pubblica istruzione, parlasse della istruzione nella Sardegna, e decantasse rapidi progressi. Per lo meglio della mia terra natale, prego il Cielo che non si rinnovellino i tempi delle istruzioni continue, dei programmi, di simili cose!

Mi lusingo che il signor ministro della pubblica istruzione spinga innanzi in modo affatto opposto l'istruzione, e voglia dare agli studi una direzione diversa da quella che si dava nel tempo di cui parlò l'onorevole Lanza. Io lo spero, e ne porgo all'onorevole De Sanctis le più calde preghiere. Ei diceva provveduti tutti i comuni dell'isola di maestri e di maestre elementari. Ebbene, mi perdoni, se debbo dire che ben oltre 80 comuni sono senza maestre.

LANZA GIOVANNI. Non è vero.

SALARIS. Dopo che, o signori, da una parte si affermano molteplici fatti, e dall'altra parte sono impugnati, voi vedete che l'inchiesta parlamentare domandata dall'onorevole mio amico Saffi è una necessità.

In presenza di affermazioni di persone che nacquero nell'isola, che conoscono le sue condizioni economiche, e di negazioni di autorevoli deputati, ma che pur non hanno conoscenza delle località, il Parlamento penderebbe indeciso. La necessità dell'inchiesta è per sè dimostrata.

Niuno senza dubbio ardisce enunciare di proposito fatti lontani dal vero, ma si può talora essere indotti ad affermarli per non esatte relazioni, talvolta ancora per involontario errore.

Io sono persuaso che l'onorevole Lanza avrebbe anch'egli fatto coro con noi, se mai avesse visitata la Sardegna.

Ho profonda stima della sua degnissima persona, per credere che avrebbe allora, parlando di cose conosciute, associata la sua potente parola alla mia debolissima, e la Sardegna avrebbe avuto un leale difensore de' suoi diritti.

PRESIDENTE. Il deputato Sanna-Sanna ha la parola. (*Rumori*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Sono due le proposte trasmesse al banco della Presidenza.

La prima è del deputato Saffi, del quale ripeto la lettura:

« La Camera, uditi gli interpellanti, ed in vista delle condizioni particolari della Sardegna, ordina un'inchiesta parlamentare sullo stato dell'isola, e passa all'ordine del giorno. »

L'altra del deputato Broglio è così concepita:

« La Camera, sicura che il Ministero adempirà al suo vivo desiderio che si continui a provvedere allo sviluppo della pubblica prosperità in Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

La proposta del deputato Saffi, come quella che si scosta maggiormente dall'ordine del giorno puro e semplice, credo che abbia la priorità; quindi... (*Movimenti diversi*)

RICASOLI B., presidente del Consiglio dei ministri.

Sorgo a parlare non già per oppormi, come per sistema, ad ogni proposta d'inchiesta, ma, più che altro, spintovi dalla inutilità della presente. Se vi ha caso nel quale appaia chiaramente la sua inutilità, parmi che sia questo.

Dopo una così ampia e molto utile discussione, tengo per fermo che nell'animo di nessun deputato, od almeno di ben pochi tra essi, possa rimanere alcun dubbio sulle condizioni della Sardegna. Noi abbiamo avuto un quadro così esplicito, così chiaro, così largamente dipinto, che colui il quale non avesse, fino a questo giorno, conosciuto lo stato di quell'isola, l'avrebbe ora perfettamente dinanzi agli occhi.

Di più il Governo ha dichiarato in un modo solenne che egli dava pensiero ed opera in pro della Sardegna, e lo ha provato eziandio con atti espliciti.

Il voto che la Camera sarà probabilmente per dare non farà altro che incoraggiarlo, raffidarlo maggiormente a proseguire nella sua via, onde arrecare alla Sardegna tutti quei vantaggi, ai quali ha tutto diritto.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta del deputato Saffi.

Voci. No! Sì! sì!

PRESIDENTE. Chi è d'avviso che debba adottarsi, sorga.

(Non è adottata.)

MACCHI. La controprova. (*ilarità*)

(Fatta la controprova, risulta che la proposta Saffi non è adottata.)

PRESIDENTE. Do lettura della proposta del deputato Broglio.

SALARIS. Chiedo di parlare.

Voci. No! no! Non è più permesso.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Broglio è così concepita:

« La Camera, sicura che il Ministero adempirà il suo vivo desiderio che si continui a provvedere allo sviluppo della pubblica prosperità in Sardegna, passa all'ordine del giorno. » (È approvata.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanza del deputato Salvagnoli sopra lo stato dei lavori delle ferrovie in Toscana;

2° Discussione del progetto di legge per una tassa sopra varie concessioni governative;

3° Discussione del progetto di legge per accordare una pensione alla vedova dell'avvocato Grasselli, già ispettore di polizia a Bologna.